

# Toolkit per insegnanti e studenti sull'approccio transdisciplinare a temi di attualità

<b>Introduzione</b>	3
<b>Tipi di movimento e analisi del movimento</b>	4
Le principali strutture e proprietà di un movimento	4
La classificazione dei movimenti	5
Mozioni di fatto	5
Movimenti di valori	6
Politica delle mozioni	6
Analisi della mozione e costruzione del caso	8
Il metodo delle parole chiave	9
Il metodo degli stakeholder	9
Il metodo delle emissioni di azioni	10
Ulteriori considerazioni	11
Valori	11
Implementazione nella realtà	11
I contenuti dell'altro lato	12
Inquadrare il caso	12
Luogo e ora	12
Movimenti principali - parole chiave	13
Mozioni politiche - modello	14
<b>Fare ricerca per un dibattito</b>	14
Introduzione	14
Insegnare la scoperta dei problemi	15
Metodi per la scoperta della ricerca	16
Generare argomenti di dibattito	17
Utilizzare il metodo del concept-stakeholder	18
Fare ricerca	19
Trovare e interpretare il materiale	20
Conclusione	21
Fonti	22
Studi di casi di dibattito	22
Questa casa abolirebbe i brevetti farmaceutici	22
Definizione	22
Contesto	23
Problema	25
Argomenti a favore della Proposizione	25
L'attuale struttura dei brevetti comporta un elevato prezzo dei farmaci,	25

I brevetti costringono le aziende farmaceutiche a concentrarsi esclusivamente sulle malattie che colpiscono le popolazioni ricche, ignorando quelle che colpiscono le popolazioni dei Paesi sottosviluppati.	29
I brevetti limitano il diritto dei cittadini ad accedere alla conoscenza	31
Argomenti di opposizione	34
Senza i guadagni garantiti dai monopoli brevettuali, la R&S farmaceutica si fermerebbe, privando i pazienti di nuovi trattamenti.	34
I brevetti stimolano la ricerca indigena.	36
Il monopolio dei brevetti è un monopolio benefico per la conoscenza e consente alle piccole imprese di rimanere indipendenti.	38
L'Assemblea si oppone agli obiettivi di emissione di CO2 per le economie in via di sviluppo	40
Definizioni	40
Considerazioni strategiche	41
Argomenti a favore della Proposizione	41
Lo sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo è più importante della protezione del clima	41
I paesi in via di sviluppo meritano di svilupparsi il più rapidamente possibile	44
Gli obiettivi di emissione provocherebbero un contraccolpo da parte dei cittadini dei paesi in via di sviluppo	46
Argomenti di opposizione	48
Il cambiamento climatico deve essere la priorità assoluta	48
Gli obiettivi di emissione per i Paesi in via di sviluppo impediscono di "esternalizzare" le emissioni	51
Gli obiettivi di emissione non impediscono la crescita economica	53
I media THBT dovrebbero concentrarsi sulle conquiste degli immigrati, piuttosto che sui casi di esclusione, sofferenza o vulnerabilità.	56
Contesto, definizione e modello	56
Argomenti a favore della Proposizione	57
Smantellare le storie negative	57
Rinforzo positivo e integrazione	60
Il ruolo dei media	60
Dovremmo volere più immigrazione	62
Argomenti di opposizione	63
Obbligo dei media di riferire in modo veritiero	63
Il rischio di una rappresentazione selettiva delle minoranze modello	64
Potenziale contraccolpo da parte del pubblico	67
Considerazioni strategiche, linguaggio e considerazioni etiche	67
Fonti	70
Questa casa ritiene che le risorse naturali non debbano mai essere di proprietà di soggetti privati.	71
Definizione	71
Contesto	71
Argomenti della proposta	71
La proprietà privata delle risorse naturali è dannosa per l'ambiente	71
La proprietà privata delle risorse naturali è immorale	73

La privatizzazione delle risorse naturali danneggia il benessere economico della società	73
Argomenti dell'opposizione	74
La proprietà privata delle risorse naturali favorisce la crescita economica e il benessere	74
La proprietà privata delle risorse naturali è un diritto fondamentale	76

## Introduzione

Di fronte a voi c'è il risultato 3 del progetto GEASA. Questo risultato è destinato a essere utilizzato come compagno sia dagli insegnanti che dagli studenti per comprendere meglio e applicare la metodologia del dibattito in classe.

I primi capitoli trattano alcuni approfondimenti teorici su come alcuni concetti del dibattito (analisi di una mozione, ricerca, formazione di un'argomentazione) possano essere affrontati al meglio e offrono consigli pratici a studenti e insegnanti su come padroneggiare queste abilità e applicarle per comprendere gli altri risultati di questo progetto.

Una parte significativa di R3 comprende casi di studio: raccolte complete di definizioni, contesto e argomentazioni a favore e contro quattro diverse proposte di dibattito.

Da un lato, questi casi di studio servono come esempi dei risultati che la metodologia del dibattito può produrre. In tutto il testo di Result, facciamo riferimento ad argomentazioni, confutazioni e casi completi. I lettori possono fare affidamento su Result 3 per comprendere meglio questi concetti e migliorare l'attuazione dei piani di lezione che abbiamo progettato, nonché dei principi pedagogici generali di questo progetto.

Inoltre, i casi di studio fungono da fogli di lavoro e possono essere utilizzati, ad esempio, per esercizi di confutazione o di analisi del caso. Incoraggiamo gli insegnanti a essere creativi e a utilizzarli come risorse in classe. Il dibattito in classe spesso richiede una grande preparazione per essere fatto bene; i casi di studio sono un modo per utilizzare questa preparazione. I casi di dibattito non sono assolutamente costituiti da argomenti e analisi "perfetti". Al contrario, poiché sono stati sviluppati da diversi profili di persone (insegnanti, allenatori di dibattito, docenti universitari, ricercatori, ex dibattenti...) provenienti da tutta Europa, essi riflettono i diversi stili di argomentazione utilizzati negli ambienti educativi europei contemporanei.

## Tipi di movimento e analisi del movimento

Nelle pagine che seguono partiamo dal presupposto che, parlando di dibattito, ci riferiremo nel complesso ai formati di dibattito regolamentati (come il parlamentare britannico, il Popper, il WSDF, il Lincoln-Douglas e molti altri), con i loro regolamenti e le loro peculiarità. In questo senso, un dibattito è una discussione o, per usare una definizione più precisa, uno scambio di argomenti, confutazioni e punti di vista su qualcosa che viene comunemente chiamato "mozione". Pertanto, possiamo anche definire la mozione come l'oggetto del dibattito, nel senso che una mozione limita le possibilità dei dibattenti di andare avanti e indietro e di evitare questioni e domande particolari o scomode. Di norma un dibattito si svolge tra gruppi di persone, di solito chiamati "squadre", divise in due schieramenti; uno sostiene la mozione (la parte della Proposta) e l'altro si oppone alla mozione (la parte dell'Opposizione). Questo significa che ogni mozione, per essere considerata una buona mozione, deve essere discutibile: in altre parole, una buona mozione deve dare a entrambe le squadre una reale possibilità di vincere il dibattito e deve riguardare un problema che possa essere realmente discusso da due posizioni opposte.

Una volta chiariti questi principi di base, è possibile procedere con le caratteristiche di una mozione: nelle pagine seguenti ne spiegheremo brevemente la struttura, le proprietà, la classificazione, l'analisi e la definizione del caso di dibattito considerando la mozione. Tenendo conto di quanto scritto nelle prime righe, ovvero che esistono molti formati di dibattito regolamentati, continueremo a descrivere le caratteristiche generali e principali che di solito sono comuni alla maggior parte dei formati.

### Le principali strutture e proprietà di un movimento

Una mozione deve essere strutturata in modo molto chiaro sia dal punto di vista grammaticale che della comprensione dei suoi contenuti. La mozione "THBT (=Questa Camera crede che) nell'Unione Europea le decisioni più importanti debbano essere prese a maggioranza e non all'unanimità" possiede questi due requisiti: è grammaticalmente corretta e perfettamente comprensibile. Ed è anche discutibile, perché qualcuno potrebbe schierarsi con la Proposta e sostenere la mozione, e qualcun altro potrebbe schierarsi con l'Opposizione e opporsi. Questo è il motivo principale per cui è molto importante costruire una mozione in modo corretto: se la esprimiamo in modo sbagliato secondo le regole grammaticali o se il suo

messaggio non è chiaro e logico, non riusciamo a muovere il passo iniziale di un dibattito e quindi ciò che accadrà non porterà a un lavoro buono e produttivo per i nostri studenti e per noi.

Ci sono anche altre ragioni per cui una mozione dovrebbe essere chiara, soprattutto quando i dibattenti sono principianti o studenti molto giovani: dovrebbe essere sempre possibile costruire un contesto in cui la mozione possa essere inserita. Questo contesto, solitamente chiamato cornice, è una sorta di grande contenitore in cui la mozione può essere inserita per essere discussa. Nella mozione precedente come cornice potremmo immaginare l'attuale situazione di guerra tra Ucraina e Russia, oppure le grandi questioni riguardanti l'immigrazione o altri argomenti importanti.

## La classificazione dei movimenti

Esistono molti modi per classificare le mozioni e ognuno di essi risponde a principi logici e funzionali. La classificazione più comune delle mozioni, condivisa da molti formati di dibattito regolamentati, le divide in tre tipologie. C'è però una cosa da chiarire all'inizio delle spiegazioni che seguono: la classificazione delle mozioni che verrà mostrata non va presa troppo rigidamente - grazie alla pratica, ogni dibattente e ogni coach (cioè ogni insegnante) scoprirà che questa tipologia classica è molto utile anche per gli esperti, ma è davvero molto ricca di varie tonalità. Ciò significa che i dibattenti e gli allenatori si renderanno presto conto che è molto difficile, forse è meglio dire improbabile, che una mozione appartenga a una sola tipologia. Una volta stabilita questa idea generale, possiamo affrontare la consueta classificazione classica delle mozioni, che le divide in tre tipologie: mozioni di fatti, mozioni di valori e mozioni di politica (mozioni politiche).

### Mozioni di fatto

Queste mozioni riguardano la realtà, più precisamente se qualcosa è o non è, è stato o non è, sarà o non sarà: per questo si chiamano "mozioni di fatti". "Alla fine di questo secolo la popolazione mondiale raddoppierà": questo è un esempio di mozione di fatti, perché durante il dibattito la Proposta dovrebbe portare argomenti basati principalmente su fatti, dati e ipotesi scientifiche per sostenere la mozione; dall'altra parte l'Opposizione dovrebbe portare argomenti basati principalmente su fatti, dati e ipotesi scientifiche per opporsi alla mozione. Non bisogna mai dimenticare che un dibattito si svolge davanti a uno o più giudici (di solito sono in numero dispari): questo significa che ogni parte può raggiungere l'obiettivo di vincere il dibattito solo convincendo il/i giudice/i, ma questo significa anche che ogni parte

deve esprimere uno o più standard per far sì che il/i giudice/i sia in grado di valutare se una squadra ha raggiunto il proprio obiettivo. Nel caso della mozione precedente, la Proposta potrebbe vincere il dibattito affermando che un particolare tasso di natalità determinerà il raddoppio della popolazione mondiale e poi dimostrando la coerenza scientifica di quel tasso di natalità. L'opposizione potrebbe invece vincere sostenendo esattamente lo stesso standard, ma poi affermando che lo standard fissato dalla Proposta (il tasso di natalità) non è scientificamente provato o è improbabile. Considerando quanto ipotizzato sulla mozione dei fatti, ne consegue che questa tipologia, pur essendo chiaramente basata sull'evidenza, richiede comunque alcune condizioni per essere adeguatamente discussa.

## Movimenti di valori

Queste mozioni riguardano il valore intrinseco di qualcosa o, per esprimere meglio l'idea, riguardano il giudizio sul valore morale o estetico di un evento, una situazione o un fatto che deve essere qualificato in base a ciò che si ritiene generalmente giusto o sbagliato, buono o cattivo, piacevole o spiacevole. "THS (=Questa Camera sostiene) l'aborto come diritto inalienabile della donna": questo è un esempio di mozione di valori, perché durante il dibattito la Proposta dovrebbe portare argomenti che dimostrino l'esistenza di valori umani, sociali o morali che sostengono la mozione, come il diritto di disporre della propria vita e del proprio corpo e il diritto di decidere di dare o non dare alla luce un bambino. Questa parte dovrebbe essere in grado di far capire al giudice (o ai giudici) quanto questi diritti siano importanti e quanto siano necessari nel mondo di oggi e nelle società contemporanee. Al contrario, l'opposizione dovrebbe portare argomenti che dimostrino che ci sono altri valori che devono essere presi attentamente in considerazione dal giudice, come i diritti del nascituro; oppure potrebbe prendere una strada diversa, mostrando le ripercussioni che l'adozione del punto di vista dell'opposizione potrebbe causare a molti altri valori simili e quindi alla società e alle persone. Come si può notare dall'esempio fornito, si assume generalmente che una mozione di valori possieda un oggetto di discussione (in questo caso l'aborto come diritto) e un'espressione valutativa collegata a tale oggetto (inalienabile). Esistono altre formule per questa tipologia, e tra queste le più comuni sono quelle per confrontare cose (o persone, valori, comportamenti...), spesso percepite come opposte (es.: "TH preferisce L'Odissia a L'Iliade"), o per dare un giudizio su qualcosa (o una persona, un valore, un comportamento...) espresso come assoluto (es.: "THBT la guerra contro l'Iraq è stata malvagia").

## Politica delle mozioni

Queste mozioni riguardano qualcosa che deve essere fatto, di solito in una situazione particolare.

"THW (=This House Would) accept Ukraine to become a member State of the European Union": questo è un esempio di mozione politica, perché la Proposta non solo deve discutere su qualcosa che dovrebbe essere fatto (cioè una politica, e in questo caso che l'Ucraina entri nell'Unione Europea come Stato membro) e sulle ragioni di questa scelta politica (cioè portare argomenti sull'importanza per l'Unione Europea di espandersi verso l'Occidente per scopi economici o militari); ma deve anche essere in grado di immaginare una situazione contemporanea e realistica in cui queste scelte e ragioni dovrebbero essere poste (cioè sostenere che l'Ucraina dovrebbe entrare nell'Unione Europea).ad esempio, argomentando sull'importanza per l'Unione Europea di espandersi verso Occidente per scopi economici o militari); ma deve anche essere in grado di immaginare una situazione realistica contemporanea in cui tali scelte e ragioni dovrebbero essere collocate (ad esempio, sostenendo che esiste un pericolo reale e concreto che la Russia stia per estendere la sua influenza a Est).

Ciò significa che, prima di discutere una mozione politica, la Proposta deve definire il quadro della mozione e rendere esplicito quale enorme problema (questione, domanda; almeno uno) viene risolto rispondendo "sì" alla mozione. L'Opposizione ha oneri diversi e di norma deve difendere lo status quo (=come stanno le cose nel mondo reale: in questo caso l'Ucraina non deve diventare uno Stato membro dell'Unione Europea), anche se a volte si potrebbe fare una scelta diversa: per esempio, l'Opposizione potrebbe sottoscrivere (parzialmente o totalmente) l'assunto della mozione, il quadro di riferimento e i problemi descritti dalla Proposta, ma potrebbe opporsi alle soluzioni offerte dalla Proposta, suggerendo soluzioni diverse a tutte quelle domande e questioni e dimostrando che le soluzioni dell'Opposizione dovrebbero essere preferite a quelle della Proposta. Nel caso di questa mozione, l'Opposizione potrebbe essere d'accordo con la Proposta sui pericoli causati dall'espansione della Russia a Est e sulla necessità di patti economici più forti con l'Ucraina, ma potrebbe sostenere che l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea causerà una dura guerra per l'energia che porterà più male che bene all'Unione Europea stessa. Tuttavia, l'opposizione dovrebbe sempre dimostrare che la politica pianificata dalla Proposta non è giusta, o che non è fattibile, o che causerà più danni che benefici, o che il problema (questione, interrogativo) sollevato dalla Proposta è sbagliato o non così rilevante da causare cambiamenti così grandi in molti campi, come quello politico, militare, economico e strategico. La Proposta ha anche un altro onere, perché deve suggerire un piano, ovvero una spiegazione breve ma chiara e logica di come il team attuerebbe la proposta. Il piano deve essere strettamente collegato al quadro di riferimento e ai problemi individuati e rappresenta uno dei passaggi fondamentali del dibattito, perché deve essere una sorta di dichiarazione di intenti in cui devono essere spiegate alcune procedure di base. Il piano dovrebbe prevedere, ad esempio, se ci sono delle tappe intermedie da percorrere prima di

raggiungere l'obiettivo finale della mozione, oppure dovrebbe affrontare i maggiori problemi causati dai cambiamenti richiesti dalla mozione, o ancora dovrebbe considerare e prevedere quanto tempo è necessario per ottenere tali cambiamenti. Per quanto riguarda la nostra mozione, il piano della Proposizione dovrebbe considerare, ad esempio, i passi necessari per rendere l'Ucraina uno Stato membro dell'Unione Europea secondo la Costituzione dell'Unione Europea, o come ottenere l'unanimità dei membri dello Stato sull'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea e così via. Contestare il piano della Proposta e rifiutarlo (totalmente o parzialmente) mostrandone l'incoerenza o i punti deboli in uno dei principali oneri dell'Opposizione.

La spiegazione data della classificazione della mozione è breve e si limita ai punti essenziali; tuttavia ora dovrebbe essere chiaro quanto scritto in precedenza, e cioè che è abbastanza difficile discutere una mozione appartenente interamente a una sola tipologia, perché in generale i valori sono coinvolti anche nelle mozioni di fatto e nelle mozioni politiche.

## Analisi della mozione e costruzione del caso

Abbiamo considerato brevemente le nozioni di base sulla struttura e la tipologia delle mozioni; ora possiamo passare a un'altra questione importante: come iniziare a lavorare con una mozione e come dare a un dibattito una struttura corretta.

Un modo eccellente per iniziare la preparazione è quello di considerare il motivo per cui è stata scelta la mozione da discutere. La maggior parte delle mozioni non appare dal nulla, ma è collegata a qualche questione discussa nella società.

Cosa sta succedendo nel mondo ultimamente? Se avete seguito i notiziari, dovrete essere al corrente di qualsiasi problema contemporaneo significativo. Anche se potrebbe sembrare così dalla vostra bolla sociale rafforzata dagli algoritmi dei social media, i problemi sono raramente unilaterali. Seguire i media indipendenti di alta qualità e informarsi da varie fonti può aiutarvi a capire la posizione delle diverse parti interessate nei confronti del movimento. Ispirarsi alle argomentazioni del mondo reale renderà più semplice il processo di costruzione del caso.

Consideriamo la seguente mozione: "Entro il 2030 nell'Unione Europea dovranno essere venduti solo veicoli con motore elettrico". Secondo la tipologia spiegata prima, queste mozioni possono essere classificate come mozioni politiche, ma ora dobbiamo costruire il caso, cioè costruire l'intera struttura che sosterrà la nostra interpretazione della mozione, compresi i valori, il piano, le argomentazioni e tutto ciò che servirà. La prima cosa da fare è creare un quadro di riferimento: potremmo fare riferimento all'ambiente, all'inquinamento, ai cambiamenti climatici, all'aumento delle temperature terrestri. Queste considerazioni, se ben espresse, costituiscono la



cornice: lo scopo è quello di convincere il giudice (o i giudici) che ci sono enormi problemi da affrontare e che la risposta "sì" alla mozione potrebbe essere una buona soluzione ad essi, anche se solo parziale. È quindi necessario definire alcune parole importanti della mozione. Questo è un onere della Proposta (ma l'Opposizione potrebbe rifiutare le definizioni date dalla Proposta; in questo caso si daranno altre definizioni, ma solo dopo aver spiegato perché quelle della Proposta non sono accettabili). Le definizioni devono essere discutibili: ciò significa che devono essere abbastanza ampie da permettere all'Opposizione di accettarle e di discutere in base ad esse. Tuttavia, un dibattito sulle definizioni dovrebbe essere sempre evitato. Nel caso delle nostre mozioni, le parole da definire assolutamente sono "veicoli" (camion e mezzi di trasporto simili dovrebbero essere inclusi?) e "motore elettrico" (gli ibridi dovrebbero essere inclusi?). Ci sono molti modi di affrontare una mozione per creare il caso, trovare i valori giusti, creare le argomentazioni migliori, immaginare le confutazioni più efficaci. Nelle pochissime righe che seguono ne citeremo brevemente alcuni.

## Il metodo delle parole chiave

Quando diamo la definizione delle parole più importanti presenti nella mozione, diamo alla mozione stessa un'interpretazione. Includere o meno gli ibridi nella definizione di "motori elettrici" implica un'interpretazione della mozione e quindi un approccio particolare al dibattito, perché gli argomenti devono essere diversi a seconda della nostra scelta; lo stesso accadrebbe se considerassimo la definizione di "veicoli". Pertanto, discutendo la definizione delle parole chiave, possiamo continuare a pensare agli argomenti a favore o contro la mozione, alle confutazioni e al quadro migliore da scegliere. Le parole-chiave possono anche aiutarci, da un lato, a trovare prove a sostegno o contro la mozione, dall'altro a prendere in considerazione le questioni legate alla questione che stiamo discutendo. Questo è un buon metodo per iniziare il dibattito, perché nel complesso è un modo intuitivo di affrontare la mozione e di fare brainstorming.

## Il metodo degli stakeholder

Le parti interessate nel dibattito sono entità (persone, gruppi di persone, organizzazioni, ecc.) interessate dalla mozione. Ad esempio, quando si parla di sanzioni occidentali contro paesi non democratici, le parti interessate possono essere i cittadini del paese sanzionato, i funzionari governativi, gli oligarchi, i cittadini occidentali, i paesi terzi, ecc.

Raramente le mozioni sono concepite in modo da interessare solo alcune parti. Cercate di proporre il maggior numero possibile di parti interessate e usate

l'immaginazione e l'empatia per descrivere gli effetti della mozione sulle loro vite in vari modi.

Dopo aver pensato a quali stakeholder sono interessati, potete scegliere una delle due strade per il vostro caso. La prima si chiama analisi degli stakeholder. In questo caso, gli stessi stakeholder sono i vostri "argomenti" e descrivete esplicitamente gli impatti su di loro. Il secondo approccio consiste nel prendere spunto dagli stakeholder e utilizzarli per sviluppare argomentazioni indipendenti che guardino al quadro generale e, ad esempio, utilizzino gli stakeholder solo come illustrazioni.

Sebbene questo approccio di pensare alle persone in gruppi porti necessariamente a una certa generalizzazione, è essenziale riconoscere che la divisione degli stakeholder non è mai assoluta ed evitare stereotipi offensivi. La regola generale quando si parla di una particolare comunità o minoranza è immaginare che un membro di quel gruppo sia presente nella stanza con voi e ascolti il vostro discorso. Se pensate che possa sentirsi a disagio, dovete modificare il contenuto o la presentazione.

Cosa potrebbe accadere all'industria automobilistica di tutta Europa se entro il 2030 si vendessero solo veicoli con motore non elettrico? Cosa accadrebbe ai dipendenti? Come reagirebbero ai nuovi standard lavorativi e alle nuove possibilità? Chi sosterrrebbe i costi della necessaria transizione industriale? Quanto costerebbe un'auto elettrica? Più o meno di quanto costa oggi un'auto? I cittadini dell'Unione Europea riceverebbero maggiori benefici o sarebbero danneggiati? Come reagirebbero a questo cambiamento? Tutte queste domande coinvolgono gruppi di persone, a volte molto numerosi. Le persone che sono collegate in qualche modo al movimento, che si aspettano di ricevere benefici/danni o che hanno voce in capitolo sono chiamate stakeholder. Se continuiamo a rispondere a queste domande, continuiamo a costruire il caso della mozione, a creare le argomentazioni a favore o contro la mozione e infine a immaginare le confutazioni da opporre alle argomentazioni. Questo metodo può essere utilizzato anche dai principianti, soprattutto quando gli studenti si accingono a discutere mozioni facili e basilari; forse è un po' più difficile da attuare quando dobbiamo discutere mozioni più complesse (come quella che stiamo usando come esempio).

## Il metodo delle emissioni di azioni

Questo metodo ha origini classiche (la teoria dello status) e ha lo scopo di chiarire la natura e la tipologia di una controversia. Viene utilizzato quando ci si appresta a discutere una mozione di valori o una mozione politica, le più difficili da affrontare e da definire come casi. Possiamo trovare diversi approcci alla mozione ispirati alle antiche teorie classiche e ognuno di essi è caratterizzato da alcune peculiarità. In generale, possiamo dire che il metodo degli stock issues è un metodo avanzato

molto utile per organizzare o riorganizzare ciò che abbiamo trovato sulla mozione, per definire più precisamente i temi della ricerca, per analizzare questi temi in modo più approfondito e infine anche per verificare la nostra linea argomentativa. Riassumendo molto brevemente, quando utilizziamo i temi di riserva poniamo alcune domande da un lato ai materiali che abbiamo trovato finora, dall'altro alla struttura delle idee e degli argomenti che abbiamo organizzato per discutere la mozione. Queste domande riguardano, ad esempio, l'esistenza del problema da risolvere, la rilevanza e le cause di tale problema (di solito si parla di "significatività"); oppure l'identificazione di alcune carenze strutturali nello status quo (di solito si parla di "pertinenza"); o ancora se il problema è risolvibile e se il piano è adatto a risolverlo. Se prendiamo in considerazione il nostro movimento, le domande potrebbero essere le seguenti: Esiste un problema consistente ed enorme che possa convincere l'Unione Europea a bloccare la vendita di veicoli con motore non elettrico? Cosa ha causato il problema? È solo una questione di inquinamento e ambiente o ci sono anche questioni politiche, energetiche ed economiche? È possibile pensare che entro 8 anni l'Unione Europea riconverta tutta la sua industria automobilistica? Quali sono le tappe intermedie?

## Ulteriori considerazioni

### Valori

Si può pensare ai valori come a obiettivi che si cerca di raggiungere e che possono essere generalmente percepiti come "buoni", come la libertà, la democrazia o la salute. Nei dibattiti, vi capiterà spesso che le vostre argomentazioni siano collegate a più valori, in modo esplicito o implicito. È possibile pensare ad alcuni valori comunemente utilizzati quando si prepara un dibattito, vedere se sono influenzati in qualche modo dalla mozione e, in caso affermativo, descrivere il meccanismo e derivare le proprie argomentazioni da questo.

Può anche essere utile pensare ad alcuni tipici scontri tra valori contrastanti: salute contro libertà, sicurezza della società contro privacy individuale, ecc. Se ritenete che siano rilevanti per la mozione, non solo vi aiuterà a preparare le vostre argomentazioni e ad anticipare le reazioni della parte avversa.

### Implementazione nella realtà

Questa strategia è applicabile alle mozioni pratiche che si concentrano sugli impatti reali di una proposta e discutono se questa debba essere attuata, sostenuta, deplorata, ecc. Si può pensare se e come la proposta sia stata attuata in vari Paesi o città.

Se siete a conoscenza di esempi simili, quali sono stati i risultati rispetto al passato o ad altri Paesi? Se volete usare questo dato a sostegno della vostra tesi, giustificate perché la politica è il principale motore del cambiamento e non confondete la correlazione con la causalità.

Se sapete che questa politica non è ancora stata implementata da nessuna parte, qual è il motivo? Ci sono ostacoli pratici che ne impediscono il corretto funzionamento nella realtà? Rispondere a queste domande può aiutarvi a trovare l'ispirazione per il vostro caso e a mantenere i piedi per terra.

### I contenuti dell'altra parte

Per prepararsi allo scontro con la tesi dell'avversario, potrebbe essere utile utilizzare le tecniche sopra menzionate per pensare anche all'altra parte della mozione. Questo vi aiuterà a prepararvi a confutare la controparte più avanti nel dibattito e a rafforzare le vostre argomentazioni affrontando le possibili confutazioni prima che vengano sollevate.

### Inquadrare il caso

Dopo aver acquisito una comprensione generale dei possibili contenuti di entrambe le parti del dibattito, è necessario pensare in modo più approfondito ai dettagli tecnici della mozione e del dibattito in quanto tale. Sebbene questo aspetto sia fondamentale per la proposta, che porterà la definizione, l'inquadramento e il modello nel dibattito, anche l'opposizione non dovrebbe ignorare questa parte, in modo da sapere cosa aspettarsi ed essere sicura di avere un'argomentazione pronta per qualsiasi direzione la proposta decida di prendere.

### Luogo e tempo

Dovete puntare a far sì che il vostro caso sia applicabile al maggior numero possibile di scenari. Quanto più ampia è la portata del vostro caso, tanto più forte sarà. Tuttavia, restringere l'ambito del luogo o del tempo del vostro caso può talvolta fornire al dibattito nel suo complesso un quadro più ragionevole che consentirà a entrambe le parti di concentrarsi sui principi principali della mozione piuttosto che sui casi limite.

Ad esempio, parlare di legalizzazione delle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso non ha senso nel contesto di Paesi in cui l'omosessualità è punita con la pena

di morte. Pertanto, dovrete discutere i limiti ragionevoli della mozione prima di immergervi nella scelta di argomenti specifici per il vostro caso.

Movimenti principali - parole chiave

Le mozioni di principio che vi portano a valutare un particolare fenomeno di solito contengono parole chiave specifiche: qualcosa è buono o cattivo, dovremmo opporci o sostenere qualcosa, ecc. Il vostro compito di dibattenti è quello di dare a queste parole astratte un significato chiaro. Cosa significa che qualcosa è buono? Quali sono le condizioni che dovrebbero convincerci a sostenere qualcosa? Chiarire il significato di queste parole vi aiuterà a determinare il vostro obiettivo nel dibattito, verso il quale lavorerete.

## Mozioni politiche - modello

Rispetto alle mozioni di principio, le mozioni politiche devono dimostrare non solo di essere vere in linea di principio, ma anche di funzionare nel mondo reale. Per questo motivo, oltre a presentare il motivo per cui l'attuazione della mozione è una buona idea, è necessario fornire un modo per realizzarla - questo è chiamato modello.

Sebbene non sia richiesto o possibile fornire dettagli tecnici precisi del piano, la maggior parte delle mozioni politiche ha più di un modo in cui può essere attuata nella realtà. Ad esempio, per la mozione TH, l'Unione Europea, accetterebbe l'Ucraina come Stato membro, diverse questioni generali come il calendario o le condizioni di adesione influenzano la fattibilità e i risultati dell'attuazione della mozione.

Sulla base del vostro brainstorming, scegliete il modo più adatto a voi e pensate in dettaglio agli aspetti più importanti del modello. In questo modo sarà più facile per tutti i partecipanti al dibattito immaginare come sarebbe il mondo sotto la vostra parte. Tuttavia, fate attenzione a rimanere sempre realistici nelle vostre proposte.

# Fare ricerca per un dibattito

## Introduzione

Le pagine seguenti forniscono agli insegnanti le informazioni di base di cui hanno bisogno per insegnare agli studenti come fare ricerca per i dibattiti. Prima di iniziare, è fondamentale comprendere gli elementi del dibattito e dell'argomentazione. Utilizziamo il quadro di riferimento per un "buon" dibattito sviluppato da Robert Branham.

Se il dibattito è "il processo attraverso il quale le opinioni vengono avanzate, sostenute, contestate e difese", il compimento di queste azioni richiede a sua volta che le argomentazioni dei disputanti possiedano determinati attributi. Pertanto, il vero dibattito dipende dalla presenza di quattro caratteristiche dell'argomentazione:

1. Sviluppo, attraverso il quale vengono avanzate e sostenute le argomentazioni;
2. Scontro, attraverso il quale gli argomenti vengono adeguatamente contestati;
3. Estensione, attraverso la quale le argomentazioni vengono difese dalla confutazione; e

4. Prospettiva, attraverso la quale i singoli argomenti vengono messi in relazione con la questione più ampia.

Questa comprensione informa ciò che cerchiamo durante la ricerca. La ricerca per il dibattito è simile alla ricerca per un saggio universitario. Non ci si aspetta che gli studenti diventino "piccoli esperti" di un argomento. A seconda del momento in cui viene posto l'argomento, ci si aspetta che gli studenti conoscano entrambe le parti o che sostengano solo una parte dell'argomento. La ricerca sul dibattito incentiva un interesse ampio piuttosto che una competenza ristretta. Il dibattito incentiva la ricerca delle argomentazioni presentate nelle fonti e gli studenti sono incoraggiati a esaminare le fonti che leggono in base alla struttura argomentativa presentata dagli autori che leggono.

Il dibattito è un modo stimolante per esplorare nuove idee. Può aiutare a spingere insegnanti e studenti verso nuove ed entusiasmanti aree letterarie e di pensiero che altrimenti non avrebbero mai incontrato. Attraverso la ricerca necessaria per prepararsi al dibattito, gli studenti possono scoprire un mondo di nuove idee. Un dibattito in classe ben fatto crea un clima di apprendimento interattivo in cui gli studenti applicano le idee e devono spiegare i loro pensieri.

La prima considerazione da fare per creare un dibattito forte è la determinazione dell'argomento del dibattito. Poiché l'argomento è il fondamento di tutte le argomentazioni successive, un tema di dibattito appassionante incuriosirà gli studenti e li entusiasmerà per il processo di dibattito. Gran parte del successo dell'intero progetto di un dibattito può dipendere da come si vende l'argomento e il formato del dibattito.

Se gli studenti sono attratti dalle idee di un dibattito, saranno abbastanza interessati da far riuscire l'intero processo. Dedicate quindi un po' di tempo a definire le questioni centrali del dibattito con i vostri studenti per rendere il processo interessante.

## Insegnare a scoprire i problemi

Insegnare agli studenti come affrontare l'argomento del dibattito è l'abilità di scoprire i problemi. Di solito le persone sono consapevoli delle proprie opinioni sulle varie controversie e delle ragioni per cui le hanno, ma di solito non conoscono gli argomenti e le ragioni a sostegno delle posizioni che non condividono. Quando gli studenti diventano dibattenti, devono fare questo passo in più per determinare le varie questioni all'interno della controversia. Un aspetto fondamentale della scoperta delle questioni è quindi la comprensione delle argomentazioni a sostegno delle parti opposte del dibattito. Gli studenti devono andare oltre la semplice difesa della

posizione scelta e impegnarsi attivamente con il ragionamento alla base delle prospettive alternative. Questo favorisce una comprensione più profonda delle complessità insite nell'argomento.

## Metodi per la scoperta della ricerca

Ci sono diverse strategie che gli istruttori possono utilizzare per facilitare la scoperta di problemi efficaci.

**Materiale formale del corso:** L'analisi dei materiali del corso, come letture, lezioni e discussioni in classe, che presentano punti di vista contrastanti, può essere una ricca fonte di potenziali problemi. Incoraggiate gli studenti a reagire criticamente alle idee presentate, identificando i punti di contrasto e le aree in cui emergono approcci diversi.

**Esaminare le controversie nel campo (accademico):** Ogni disciplina accademica ha la sua parte di dibattiti e controversie in corso. I docenti esperti nel loro campo possono guidare gli studenti verso queste aree chiave di contesa. Esaminando le argomentazioni di studiosi di spicco associati a tali dibattiti, gli studenti possono acquisire una visione preziosa delle questioni centrali in gioco all'interno della disciplina.

**Brainstorming:** Il brainstorming è un modo dinamico per generare un elenco completo di potenziali problemi. In un ambiente di piccolo gruppo, gli studenti discutono liberamente dell'argomento, elencando tutte le idee che emergono. Le critiche a idee specifiche devono essere rimandate a dopo la sessione iniziale di brainstorming. L'obiettivo è incoraggiare il libero flusso di idee, anche quando il flusso sembra rallentare. Una volta stilato un elenco completo, gli studenti possono analizzare e classificare le idee, identificando quelle che rappresentano gli argomenti più significativi e imprescindibili del tema del dibattito.

**Esperimenti di pensiero:** Gli esperimenti di pensiero offrono un approccio unico alla scoperta dei problemi. Incoraggiando gli studenti a immaginare scenari ipotetici, gli istruttori possono svelare le ipotesi di fondo e le potenziali conseguenze legate all'argomento del dibattito. Per esempio, immaginate un mondo in cui gli animali possano comunicare con gli uomini. Questo richiederebbe un cambiamento fondamentale nel rapporto tra le due specie? Questo tipo di scenario fantastico può rivelare questioni chiave relative ai diritti degli animali, alla comunicazione e all'interazione interspecie. Il dibattito politico utilizza molto gli esperimenti di pensiero per esplorare le potenziali ramificazioni delle politiche proposte. Immaginate un programma che aumenti significativamente le tasse sul reddito dei cittadini più ricchi. Quali conseguenze economiche e sociali ne potrebbero derivare? Incoraggiando gli



studenti a confrontarsi con questi scenari ipotetici, gli insegnanti possono guidarli a scoprire gli argomenti centrali del dibattito politico.

Utilizzando una combinazione di questi metodi, gli insegnanti possono fornire agli studenti gli strumenti necessari per identificare e analizzare efficacemente le questioni centrali di qualsiasi argomento di dibattito.

## Generare argomenti di dibattito

Un modo semplice per sviluppare gli argomenti dei dibattiti è permettere alla classe di partecipare alla loro creazione e selezione. I dibattiti saranno molto più proficui se utilizzerete le idee dei vostri studenti. Questo non significa abbandonare gli argomenti della classe, perché potete guidare gli studenti a focalizzare i loro argomenti su questioni relative alla classe. Potreste assegnare agli studenti un compito a casa per scrivere tre aree tematiche della classe che vorrebbero approfondire. Potreste organizzare una sessione di brainstorming in cui la classe trascorre un determinato periodo di tempo a buttare giù idee e poi selezionare quelle più interessanti. Vi suggeriamo di incoraggiare i vostri studenti a cercare aree con cui non hanno familiarità, spingendoli a rischiare e a imparare cose nuove piuttosto che a rielaborare materiale già noto. Coinvolgere gli studenti facendo loro guidare le aree di interesse garantirà il loro coinvolgimento e renderà più facile il vostro lavoro di insegnamento.

Una volta stabilito l'argomento, guidate i vostri studenti attraverso la materia con un'analisi dei temi che prevedete emergeranno nel dibattito. Gli insegnanti possono aiutare gli studenti a scoprire elementi di una questione che altrimenti potrebbero sfuggire. Dovrete introdurre i concetti e i principali pensatori che scrivono sulla controversia scelta. Se gli studenti devono rappresentare una prospettiva particolare, chiedete loro di leggere un giornale di un'altra ideologia o di un altro Paese. Potreste voler parlare di termini con i quali gli studenti potrebbero non avere familiarità. Uno dei modi più semplici per farlo è fornire alla classe o ai partecipanti al dibattito un articolo di base che illustri la posta in gioco in ogni dibattito. Questo vi offre anche l'opportunità di orientare il dibattito verso gli argomenti della vostra classe.

Posizionare gli studenti come decisori nel mondo può aiutare a creare nuove comprensioni. Se gli studenti si sentono coinvolti ed entusiasti dell'argomento del dibattito, vi ricompenseranno con potenti risultati della loro crescita intellettuale, innescando un rapporto dialettico e lanciando l'esperienza di apprendimento oltre i vostri piani di lezione e verso qualcos'altro. Pertanto, non dovete solo fornire loro informazioni, ma anche permettere loro di condividere le loro prospettive e i loro punti di vista con la classe. Questo processo di scoperta è fondamentale per il successo dei vostri dibattiti.

## Utilizzo del metodo del concept-stakeholder

A questo punto vi sarete resi conto che i consigli di questo capitolo non danno la priorità al fatto di tuffarsi subito in biblioteca o in Internet. La ricerca per il dibattito si concentra sulla chiarificazione delle domande che vogliamo porre alla ricerca prima di farla. Il passo finale e più cruciale per analizzare l'argomento e trovare la domanda pertinente si chiama metodo del concetto-stakeholder.

Il metodo del concetto-stakeholder è un approccio strategico utilizzato per analizzare una questione prendendo in considerazione i diversi gruppi (stakeholder) che hanno un impatto sulla questione, definiti attraverso il tema centrale (concetto). Questo metodo è particolarmente utile nella ricerca di dibattiti e nello sviluppo di argomentazioni perché aiuta a:

**Identificare prospettive diverse:** Concentrandosi sulle parti interessate, si ottiene una comprensione più ampia del problema, considerando come esso influisce sui vari gruppi. Questo può rivelare angoli nascosti e potenziali conseguenze che altrimenti non sarebbero facilmente visibili.

**Sviluppare argomentazioni complete:** L'analisi degli interessi degli stakeholder vi permette di identificare i potenziali argomenti a favore e contro la vostra posizione. Questo vi aiuterà ad anticipare le controargomentazioni e a creare delle confutazioni più solide.

Ecco come utilizzare il metodo del concetto-stakeholder per il dibattito:

### Fase 1: Definire i concetti fondamentali

Iniziate delineando chiaramente l'argomento centrale del dibattito. Si tratta di una politica (ad esempio, il congedo parentale obbligatorio), di una tecnologia (ad esempio, le auto a guida autonoma) o di una questione sociale (ad esempio, i test standardizzati nelle scuole)? Quali sono le questioni in gioco: libertà, uguaglianza, equità? Quali discipline sono coinvolte: Economia? Ambiente? Diritto?

### Fase 2: Brainstorm Stakeholder

Una volta definito il concetto di base, fate un brainstorming di tutti i gruppi che potrebbero esserne interessati, sia direttamente che indirettamente. Gli stakeholder possono essere:

Individui (ad esempio, studenti, genitori, insegnanti)

Gruppi (ad esempio, gruppi ambientalisti, sindacati)

Organizzazioni (ad esempio, aziende, agenzie governative)

Ampliate la vostra visione degli stakeholder al di là di quelli che vi sono immediatamente familiari: Persone che vivono in altri paesi? Persone provenienti da minoranze? Generazioni future?

### Fase 3: analizzare gli interessi delle parti interessate

Per ogni stakeholder, considerate le loro potenziali posizioni sull'argomento del dibattito. Come potrebbero essere influenzati? Quali sono le loro preoccupazioni e priorità?

Ad esempio, sul tema dell'implementazione del Reddito di Base Universale (UBI) da parte di quest'Assemblea

Soggetti interessati: Cittadini della classe operaia, disoccupati, pensionati, imprese, agenzie governative, contribuenti.

### Fase 4: Sviluppare le argomentazioni

Analizzando gli interessi degli stakeholder, è possibile identificare i potenziali argomenti a favore e contro il concetto centrale.

Esempio (dibattito sull'UBI):

Argomenti a favore dell'UBI: maggiore sicurezza economica per i cittadini, potenziale impulso all'economia perché le persone spendono di più, riduzione della povertà. (Stakeholder: classe operaia, disoccupati)

Argomenti contro l'UBI: Disincentivo al lavoro, aumento della spesa pubblica, potenziale aumento delle tasse. (Parti interessate: imprese, contribuenti)

I vantaggi del metodo Concept-Stakeholder per il dibattito sono i seguenti:

Completezza: Incoraggia una comprensione a tutto tondo del problema, considerando molteplici prospettive.

Argomentazioni più forti: Anticipando le preoccupazioni degli stakeholder, potete sviluppare argomentazioni più forti e affrontare in modo più efficace le potenziali controargomentazioni.

Problemi nascosti: Può aiutare a scoprire conseguenze nascoste e potenziali soluzioni che potrebbero non essere immediatamente evidenti.

### Fare ricerca

Molti studenti hanno svolto progetti di ricerca, ma la preparazione della ricerca per un dibattito sarà per loro un'esperienza nuova. La differenza più evidente è che, a differenza dei progetti di ricerca tradizionali, in cui uno studente cerca di costruire un'argomentazione e di raccogliere informazioni che sostengano la sua tesi ed evitino le prove contrarie, il processo di ricerca per il dibattito incoraggia una sorta di approccio olistico, in cui gli studenti devono prestare attenzione alle critiche alle loro argomentazioni perché dovranno rispondere a tali attacchi. Se a questo si aggiunge la consueta trepidazione per la ricerca, spesso si scopre che gli studenti sono più

preoccupati per il processo di ricerca che per il dibattito. In questa sezione troverete dei modi per rassicurarli e guidare i loro sforzi di ricerca.

La ricerca sui dibattiti è diversa dai progetti tradizionali. Nei dibattiti, gli studenti devono considerare i punti di vista opposti per preparare controargomentazioni efficaci. I pool di ricerca limitati possono essere una strategia utile per introdurre gli studenti alla ricerca sui dibattiti. Fornendo un insieme ristretto di fonti, gli insegnanti possono guidare le discussioni e garantire una ricerca mirata in un arco di tempo limitato. Si pensi, ad esempio, a una serie di articoli da Wikipedia o a 3-4 articoli di giornale.

Una ricerca di successo inizia con l'identificazione efficace delle parole chiave e delle domande di ricerca. Le parole chiave sono termini utilizzati per individuare le informazioni nei database. Anche un motore di ricerca è un database. Un elenco di parole chiave ben sviluppato consente agli studenti di trovare in modo efficiente le fonti pertinenti. Per le domande di ricerca si può utilizzare qualsiasi domanda emersa dall'analisi del concetto di stakeholder di cui sopra.

#### Trovare e interpretare il materiale

Gli articoli introduttivi forniscono una solida base per la ricerca. Questi articoli offrono informazioni di base e aiutano gli studenti a sviluppare una comprensione di base dell'argomento del dibattito. Si possono trovare nelle enciclopedie di una volta, nei libri di testo introduttivi o su Wikipedia.

La lettura olistica è fondamentale per i dibattiti. Comporta un'attenta analisi degli argomenti da tutte le prospettive, l'identificazione dei punti chiave e la valutazione delle prove di supporto (citazioni, statistiche, ecc.) da utilizzare nel dibattito. Assicuratevi che gli studenti comprendano il quadro argomentativo di Branham in modo da avere una pietra miliare a cui appendere la loro ricerca. Per le domande di ricerca, considerate il seguente elenco che può essere utilizzato per ogni articolo.

Di cosa parla il materiale selezionato (articolo di giornale/libro/video/podcast)?

Cosa l'ha spinto a scegliere quel materiale?

Cosa vogliono dimostrare gli autori? (Quali sono gli oneri?)

Spiegare brevemente i principali presupposti, argomenti e idee del materiale selezionato.

Cosa pensate sia più importante imparare dal vostro materiale? Spiegate in che modo pensate che possa esservi utile?

Qual è l'argomentazione del materiale? È facile o difficile da capire, è strutturato in modo chiaro, i presupposti sono indicati chiaramente, le spiegazioni sono attuali...?

Perché il tema è attuale? Qual è il carattere dell'argomento - se riguarda principalmente questioni politiche interne, economiche, sociali, femminili, diplomatiche, militari...?

Chi sono gli stakeholder più importanti e come vengono rappresentati?

La valutazione delle fonti è essenziale. Gli studenti devono valutare la credibilità e la potenziale parzialità delle fonti di informazione. A tal fine devono esaminare le qualifiche degli autori, le date di pubblicazione e la reputazione della fonte. Approfondendo l'argomento, gli studenti possono individuare tangenti interessanti che vale la pena esplorare. Incoraggiare gli studenti a seguire questi "percorsi di ricerca" può portare allo sviluppo di argomenti unici.

Tuttavia, l'originalità deve continuare a essere valorizzata. Gli studenti devono sentirsi autorizzati a presentare le proprie argomentazioni ben motivate, anche se non hanno incontrato ricerche di supporto da parte di altri. Forme di prova alternative, come esempi storici o opere creative, possono essere strumenti potenti nel dibattito.

## Conclusione

Riassumiamo qui di seguito le principali intuizioni di questo capitolo:

Per trovare un argomento di dibattito, lasciate che la classe partecipi alla generazione e alla selezione degli argomenti. Guidate gli studenti a focalizzare i loro argomenti su questioni legate ai loro interessi. E incoraggiate gli studenti a esplorare aree poco conosciute.

Una volta stabilito l'argomento, potete guidare gli studenti attraverso l'analisi dei temi previsti. Introdurrete i concetti e i principali pensatori legati alla controversia. Ad esempio, fornite agli studenti un articolo di base che illustri il dibattito. Consentite agli studenti di condividere con la classe i loro punti di vista e le loro opinioni.

A differenza dei progetti di ricerca tradizionali, la ricerca di dibattito richiede un approccio olistico. Gli studenti devono considerare punti di vista opposti. Lasciate che si allarghino nella loro ricerca, ma non fate in modo che siano sopraffatti dalla

ricerca. Date loro l'opportunità di esplorare altre fonti di prova e insegnate loro l'arte della "ricerca sufficiente".

## Fonti

Bell, Julian. Il libro del dibattito: tutto quello che c'è da sapere sul dibattito. Dibattito per tutti, 2020.

Branham, Robert James. Dibattito e analisi critica: L'armonia del conflitto. Hillsdale, N.J.: Lawrence Erlbaum Associates, 1991.

Freeley, Austin J. e Steinberg, David L. Argumentation and Debate: Critical Thinking for Reasoned Decision Making, 12a ed. Wadsworth Cengage Learning, 2009.

Snider, Alfred e Maxwell Schnurer. Molti lati: Il dibattito attraverso il curriculum. IDEA, 2002

## Studi di casi di dibattito

Questa casa abolirebbe i brevetti farmaceutici

### Definizione

I brevetti sono diritti di proprietà esclusivi su opere immateriali della creatività umana. Un brevetto è un diritto concesso per un'invenzione: un prodotto o un processo che fornisce un nuovo modo di fare qualcosa o offre una nuova soluzione tecnica a un problema.

Le leggi dei governi sovrani definiscono e concedono i brevetti. I brevetti possono essere utilizzati all'interno dei confini di determinati Stati solo dopo che la domanda è stata presentata e approvata.

La concessione di un brevetto conferisce un diritto esclusivo (monopolio) su un'invenzione, in base al quale può essere vietato a terzi di produrre, utilizzare, commercializzare, vendere o importare l'oggetto dell'invenzione.

I diritti di brevetto hanno una validità limitata nel tempo. Lo standard globale è di 20 anni dalla data della domanda.

Per essere brevettabile, un'invenzione (prodotto o processo) deve essere nuova e inventiva, descritta in modo sufficientemente chiaro e riproducibile e considerata industrialmente utile.

- novità: l'invenzione non deve essere descritta nell'arte precedente.

- attività inventiva: l'invenzione deve essere distinguibile dallo stato dell'arte secondo il parere di una persona esperta del settore;
- descrizione sufficiente: l'invenzione deve essere descritta in modo tale da poter essere riprodotta;
- applicazione industriale: l'invenzione deve essere utilizzata in un contesto commerciale.

La conformità a questi requisiti viene determinata confrontando le rivendicazioni del richiedente il brevetto con la letteratura pubblicata nel settore, compresi i brevetti precedentemente rilasciati. Questa procedura garantisce che nessuno possa rivendicare diritti di brevetto su qualcosa di già esistente.

Inoltre, un'invenzione non deve violare l'ordine pubblico o la morale. A differenza dei requisiti sopra descritti, i limiti etici per ogni Stato possono essere diversi (ad esempio, l'uso di cellule embrionali o staminali è proibito o consentito da regolamenti specifici per ogni nazione). I brevetti in ambito chimico-farmaceutico possono riguardare nuovi prodotti (brevetto di prodotto), nuove modalità di preparazione di prodotti già noti (brevetto di processo) o anche tecniche di utilizzo di tali prodotti (brevetto d'uso).

Un brevetto non concede il permesso di applicare un'innovazione, ma piuttosto un monopolio sul suo sfruttamento industriale. Questa idea è particolarmente evidente per i prodotti farmaceutici, che per essere venduti necessitano di un'autorizzazione all'immissione in commercio (AIC) da parte delle autorità competenti.

D'altra parte, dopo aver acquisito l'AIC, il titolare del brevetto è autorizzato non solo a vendere i prodotti, ma anche a vietare a chiunque altro di farlo senza il suo permesso (ad esempio ottenendo una licenza).

## Contesto

In Europa, la Direttiva 98/44CE per la protezione delle invenzioni biotecnologiche stabilisce importanti limiti alla brevettabilità in campo etico, vietando la brevettazione di procedure per la clonazione umana, la modifica dell'identità genetica degli animali e degli esseri umani, a meno che tali procedure negli animali non siano accompagnate da un sostanziale beneficio medico per gli esseri umani.

Su scala globale, l'accordo TRIPs rappresenta un'innovazione significativa in quanto combina la proprietà industriale e il diritto d'autore in un unico strumento globale; la prima era regolata dalla Convenzione di Parigi e il secondo dalla Convenzione di Berna. I TRIPs sono stati firmati nel 1995; in base ad essi, i Paesi in via di sviluppo

hanno accettato di implementare gradualmente livelli minimi di protezione per una serie di articoli brevettabili, compresi i prodotti farmaceutici.

La transazione è stata irta di controversie. L'aumento della protezione dei brevetti, combinato con un crescente divario nell'accesso ai farmaci brevettati (in particolare ai trattamenti per l'HIV), ha creato enormi tensioni nella politica globale dei brevetti e nella salute globale.

L'accesso ai farmaci è una delle questioni che ha assunto maggiore importanza negli ultimi anni a seguito degli accordi TRIPS. La questione principale è se la protezione brevettuale nel settore farmaceutico abbia un impatto negativo sulla distribuzione dei farmaci essenziali alle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo.

I partecipanti alla conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) tenutasi a Doha nel novembre 2001 hanno adottato una dichiarazione (Dichiarazione di Doha) che propone soluzioni flessibili, implicite nell'accordo TRIPS, per combattere efficacemente malattie come l'HIV/AIDS, la tubercolosi e la malaria, nonché per garantire la fornitura dei principali farmaci nei Paesi in via di sviluppo.

I Paesi membri dell'OMC possono, ad esempio, concedere licenze obbligatorie per la produzione di farmaci protetti da brevetto in base agli accordi TRIPS. Tuttavia, questa produzione è spesso destinata esclusivamente al mercato interno, piuttosto che all'esportazione.

Alla vigilia della Sesta Conferenza Ministeriale (Hong Kong, 13-18 dicembre 2005), il 6 dicembre 2005 i membri dell'OMC hanno concordato una modifica all'Accordo TRIPS, volta a migliorare l'accesso ai farmaci per i Paesi poveri. L'emendamento prevede il rilascio di permessi obbligatori per la produzione e l'esportazione di farmaci brevettati nei Paesi con capacità produttive insufficienti e problemi di salute pubblica.

Inoltre, la Costituzione degli Stati Uniti prevede brevetti esclusivi e diritti di proprietà limitati nel tempo concessi agli inventori in cambio della pubblicazione di informazioni sulle modalità di progettazione e fabbricazione del prodotto, per mediare tra l'interesse degli inventori a massimizzare il rendimento del loro investimento e l'interesse dell'azienda a divulgare i progetti dei prodotti.



## Problema

La questione dei brevetti, in particolare sui farmaci, richiede uno studio approfondito delle alternative in campo.

I disaccordi si concentrano su una serie di questioni concettuali e pragmatiche. Per cominciare, la discussione contrappone il potenziale incentivo del sistema dei brevetti alla ricerca e all'innovazione al diritto alla salute e all'accesso ai farmaci per coloro che ne hanno bisogno. Altre preoccupazioni sono state sollevate sul reale contributo del sistema dei brevetti alla ricerca e all'innovazione.

Il confronto si concentra poi sui diritti dei principali stakeholder: i diritti dei produttori - economici e specifici - e i diritti dei consumatori - sanitari e universali.

A causa del lungo periodo necessario per la ricerca e della costosa tecnologia utilizzata, l'attività farmaceutica richiede un notevole impegno finanziario. Inoltre, le operazioni di ricerca e sperimentazione farmaceutica corrono spesso il pericolo di non esitare in una scoperta e in un prodotto realizzabile. Per questi motivi gli investimenti farmaceutici sono particolarmente costosi e pericolosi. Gli interessi dei finanziatori sono protetti dal sistema dei brevetti.

Tuttavia, la conservazione della proprietà intellettuale dei farmaci, che assume la forma di un monopolio sugli stessi da parte dei produttori per un periodo di 20 anni, va contro gli interessi degli utenti finali dei farmaci. Se, da un lato, gli interessi economici specifici delle imprese devono essere preservati e favoriti per stimolare la ricerca e l'innovazione, l'interesse generale alla salute è indiscutibilmente un diritto fondamentale.

L'accesso ai farmaci di monopolio è particolarmente difficile nei Paesi emergenti e tra le popolazioni a basso reddito. In conclusione, dopo aver considerato il concetto di "proprietà intellettuale", la conversazione dovrebbe riguardare i seguenti argomenti:

Il sistema dei brevetti risponde sufficientemente al diritto umano alla salute?

Il sistema dei brevetti è necessario per la ricerca e lo sviluppo farmaceutico?

### Argomenti a favore della proposta

L'attuale struttura dei brevetti comporta un elevato prezzo dei farmaci,

L'accesso ai farmaci, soprattutto a quelli vitali, è una componente fondamentale del diritto alla salute. Il diritto alla migliore salute possibile è sancito dalla costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) come "uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano, indipendentemente da razza, religione, credo politico,

condizione economica o status sociale" [Organizzazione Mondiale della Sanità, Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, 22 luglio 1946, entrata in vigore il 7 aprile 1948]. L'attuale regolamentazione dei brevetti farmaceutici, così come il conseguente prezzo elevato dei prodotti, ne blocca di fatto l'accesso.

Per due motivi, il costo fisso dello sviluppo di un nuovo prodotto è piuttosto costoso. Sviluppare e perfezionare un nuovo farmaco è piuttosto costoso. Inoltre, i concetti di ricerca possono fallire durante il processo e quindi non portare a un prodotto valido. Entrambi questi fattori si sommano a un costo di ricerca e sviluppo (R&S) di circa 500 milioni di dollari per un nuovo farmaco commercializzabile. L'avvio della produzione di un nuovo farmaco, una volta creato, è invece poco costoso.

A causa di questo squilibrio dei costi fissi, l'innovazione farmaceutica non è sostenibile in un sistema di libero mercato: la concorrenza tra i produttori farebbe scendere rapidamente il prezzo di un nuovo farmaco al suo costo marginale di produzione per un lungo periodo di tempo, e l'innovatore non sarebbe in grado di recuperare gli investimenti in ricerca e sviluppo.

L'approccio tradizionale per correggere questo fallimento del mercato competitivo consiste nel ricompensare gli inventori con brevetti che forniscono loro il diritto esclusivo di produrre o distribuire i beni.

Grazie a questa esclusività di mercato, il prezzo di vendita è artificialmente alto, consentendo agli investitori di recuperare il proprio investimento attraverso la vendita di articoli molto richiesti anche a prezzi notevolmente superiori al costo marginale.

La protezione a livello mondiale dei diritti di proprietà, basata su input delle corporazioni farmaceutiche delle nazioni tecnologicamente più sofisticate, ha portato a un insieme di politiche che hanno avuto un impatto negativo sulla salute di gran parte dell'umanità. I TRIPS consentono ai detentori di brevetti di mantenere il monopolio per 20 anni, ma accordi supplementari permettono loro di renderlo estensibile (persino imperituro) e di impedire lo sviluppo di farmaci generici.

Riportiamo il testo dell'art. 7 dell'Accordo TRIPs che ne evidenzia gli obiettivi:

*"La protezione e l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale dovrebbero [dovrebbe è una forma più sfumata di shall che ha un significato più perspicuo] contribuire alla promozione dell'innovazione tecnologica e al trasferimento e alla diffusione della tecnologia, a vantaggio reciproco dei produttori e degli utilizzatori delle conoscenze tecnologiche e in modo da favorire il benessere sociale ed economico, nonché l'equilibrio dei diritti e degli obblighi".*

Gli interessi contrastanti a rischio sono evidenti dalla formulazione di questo regolamento, ma ciò che è degno di nota è che il benessere sociale e i diritti degli

eventuali utenti sono posti sullo stesso piano degli interessi dei produttori. Bisogna chiedersi se sia moralmente appropriato pesare gli interessi degli utenti (nel nostro caso i pazienti, cioè il diritto umano alla salute) contro i diritti di chi crea (che sappiamo essere rappresentati dal diritto delle aziende farmaceutiche di ottenere il monopolio attraverso il brevetto, cioè un diritto economico).

Il problema morale di questi brevetti è che impediscono ai poveri del mondo di ricevere farmaci importanti, direttamente o indirettamente. Silvio Garattini, autore del recente libro *Brevettare la salute: Una medicina senza mercato* (Il Mulino, Bologna 2022), sottolinea l'inadeguatezza del sistema dei brevetti nel contesto attuale:

"La brevettabilità dei prodotti farmaceutici è stata adottata in Italia nel 1978 e ha funzionato in quel contesto - il contesto in cui vengono prese le decisioni politiche - perché ha richiesto una leva per creare una ricerca e un'industria farmaceutica nazionale. Tuttavia, come afferma la Costituzione (si vedano a questo proposito gli articoli 3 e 32), il brevetto sanitario è ammissibile quando è "richiesta la salute" e non il mercato, cosa che oggi avviene in un contesto completamente diverso. Mentre in passato il brevetto veniva utilizzato per far progredire la ricerca, oggi le aziende investono in start-up piuttosto che nella scienza: acquisiscono formulazioni e tecnologie a peso d'oro e scaricano le spese sul paziente [...] Consideriamo il farmaco sofosbuvir, utilizzato per il trattamento dell'epatite C (HCV). Pharmaset ha speso 200 milioni di dollari per svilupparlo, con un significativo aiuto pubblico. Gilead ha acquisito Pharmaset per 10 miliardi, a cui ha dovuto aggiungere un miliardo per lo sviluppo del farmaco. Il prezzo del trattamento è salito alle stelle e, a causa del prezzo finale negli Stati Uniti, tra i 2,5 e i 4,7 milioni di persone non riescono ancora a guarire dall'epatite C e l'uso del farmaco è limitato anche in Italia. L'India ha ritirato il brevetto e ha approvato la produzione di farmaci generici per 500 euro anziché 47.000 euro a ciclo".

Il filosofo Thomas Pogge ha perfezionato lo studio sugli alti costi dei farmaci brevettati nel suo lavoro *Pharmaceutical Innovation: Must We Exclude the Poor?* nel suo testo *World Poverty and Human Rights: Cosmopolitan Responsibilities and Reforms* (Cambridge 2008): "L'idea trainante è che molte conquiste intellettuali debbano essere pagate da chiunque, ovunque, e che qualsiasi beneficio non pagato sia un furto, una pirateria, una contraffazione o peggio. Anche se il viaggio è completamente gratuito, nessuno è tenuto ad avere un passaggio gratuito, indipendentemente da quanto sia terribilmente indigente il viaggiatore o da quanto ne abbia bisogno. L'attuazione di questo principio guida attraverso la concessione di un potere di prezzo monopolistico fa aumentare considerevolmente il prezzo degli articoli contenenti componenti di proprietà intellettuale, spesso da 10 a 30 volte nel caso dei farmaci".

La popolazione dei Paesi sottosviluppati soffre di un accesso diseguale ai farmaci in base al regime dei brevetti. Questa disuguaglianza è il risultato dell'accordo TRIPs, che ha eliminato la diversità delle normative nazionali.

Si potrebbe obiettare che i Paesi poveri hanno accettato volontariamente questa situazione decidendo di aderire all'OMC, ma ciò non tiene conto del fatto che, durante i negoziati sui TRIPS, molti di questi Paesi non avevano le conoscenze necessarie per comprendere appieno ciò che stavano firmando, nonché del loro limitato potere contrattuale e del fatto che gli accordi dell'OMC sono spesso approvati dalle élite politiche ed economiche dei Paesi.

In questo contesto, i principi del diritto internazionale sono devastanti per il benessere delle popolazioni locali: il principio *volenti non fit iniuria* (chi è d'accordo, non subisce danni) ignora la disparità tra gli interessi della popolazione e quelli delle élite politiche, mentre il principio del riconoscimento internazionale delle persone o dei gruppi che detengono il potere effettivo in un Paese significa che le élite di potere, poco interessate al benessere della popolazione, vengono premiate.

Durante il periodo di brevetto, un farmaco sarà commercializzato a un prezzo di monopolio o vicino a quello che massimizza i profitti, che è per lo più fissato dalla domanda di mercato nei Paesi industrializzati. Quando gli individui benestanti richiedono un farmaco, il suo prezzo può essere aumentato considerevolmente al di sopra del costo di produzione, prima che i significativi benefici derivanti dall'espansione del mark up (il divario tra il prezzo di vendita del bene e il suo costo di produzione) siano compensati dalle perdite dovute alla riduzione del volume delle vendite. Non sono rari i casi di mark-up superiori al 1000% per i farmaci brevettati. Si consideri il caso della Thailandia: Sanofi-Aventis ha venduto il suo farmaco cardiovascolare Plavix in Thailandia a 70 baht (2,20 dollari) per pillola.

Secondo l'OMS, il 30% della popolazione mondiale non ha accesso regolare ai farmaci attuali, con una percentuale che sale a oltre il 50% nelle zone più povere dell'Africa e dell'Asia. [Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), Rapporto sulla strategia dei farmaci, 2002-2003]. Le categorie socioeconomiche più deboli di queste comunità soffrono in modo sproporzionato per la mancanza di accesso ai trattamenti esistenti. [Victora CG, Wagstaff A, Schellenberg JA, et al., Applying an equality lens to child health and mortality: more of the same is not enough, *Lancet* 2003; 362: 233-41].

Le ramificazioni sulla mortalità a livello mondiale di questo fallimento della politica sanitaria pubblica sono profonde: Secondo una ricerca, più di 10 milioni di bambini muoiono inutilmente ogni anno, quasi interamente nelle zone a basso reddito o impoverite dei Paesi a medio reddito, a causa di un elenco limitato di malattie evitabili come diarrea, morbillo, malaria e cause legate alla malnutrizione. [Brown RE (2003). Dove e perché muoiono dieci milioni di bambini ogni anno? *The Lancet* (361: 2226-34).

Pur ammettendo che restrizioni più rigide alla proprietà intellettuale stimolano l'innovazione farmaceutica, a beneficio dei poveri nel lungo periodo,

l'argomentazione dei risultati positivi ignora la realtà che quando un brevetto scade, alcuni farmaci hanno già perso gran parte della loro efficacia medica.

È più importante e vitale scegliere dove indirizzare i nostri sforzi e investimenti di ricerca senza pregiudizi, esaminando tutte le soluzioni possibili per affrontare le sfide della salute globale, anche al di là dell'attuale paradigma economico basato sul mercato.

Riconoscendo che il problema dell'accesso ai farmaci è una questione di giustizia sociale globale e avendo stabilito che il soddisfacimento del diritto alla salute richiede un accesso effettivo ai farmaci essenziali, è innegabile che l'attuale disciplina brevettuale limiti l'accesso ai farmaci.

I brevetti costringono le aziende farmaceutiche a concentrarsi esclusivamente sulle malattie che colpiscono le popolazioni ricche, ignorando quelle che colpiscono le popolazioni dei Paesi sottosviluppati.

Quando gli inventori vengono ricompensati con i proventi dei brevetti, le malattie che colpiscono i poveri, per quanto comuni e gravi, non sono un obiettivo interessante per la R&S farmaceutica. Questo perché la domanda di un farmaco di questo tipo diminuisce significativamente quando il titolare del brevetto aumenta il mark-up. Di conseguenza, ci sono poche possibilità di generare un volume di vendite significativo e un divario evidente tra il prezzo di vendita del bene e il suo costo di produzione.

Inoltre, esiste la possibilità che un'attività di ricerca di successo si trovi di fronte a forti richieste di rendere il trattamento accessibile a un costo basso o addirittura nullo, costringendo l'inventore ad abbandonare l'investimento in R&S, magari con una perdita.

Dato questo potenziale, le aziende biotecnologiche e farmaceutiche sono più propense a spendere nella ricerca su disturbi minori ma prevalenti nel mondo ricco, come la caduta dei capelli e l'acne, piuttosto che sulla TBC. Il problema del 10/90 si riferisce al fatto che solo il 10% di tutta la ricerca farmaceutica si concentra su malattie che rappresentano il 90% del GBD (Global Burden of Disease) [Drugs for Neglected Diseases Working Group, Fatal Imbalance: The Crisis in Research and Development for Drugs for Neglected Diseases, MSF, settembre 2001]. Secondo questi risultati, praticamente tutte le malattie prevalenti nei Paesi a basso reddito sono "trascurate" e l'industria farmaceutica non ha investito quasi nulla nella ricerca e nello sviluppo di questi disturbi. Ad esempio, le malattie tropicali sono menzionate in appena l'1% degli articoli di ricerca biomedica (Lanjouw e Cockburn, 2001).

Kremer e Glennerster utilizzano i dati del World Forum for Medical Research del 2002, che mostrano come solo il 10% dei 70 miliardi di dollari investiti annualmente a livello mondiale nella ricerca medica pubblica e commerciale venga utilizzato per

affrontare problemi medici e sanitari che colpiscono il 90% della popolazione mondiale.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, esistono solo tre malattie "trascurate": Tripanosomiasi africana, leishmaniosi e malattia di Chagas. [Tavola rotonda OMS-IFPMA, luglio 2001, documento di lavoro sulle malattie infettive prioritarie che richiedono un aumento della R&S].

Patrice Trouiller ha esaminato i risultati della ricerca e dello sviluppo farmaceutico negli ultimi 25 anni, nonché le attuali iniziative governative e aziendali volte a correggere lo squilibrio nella ricerca e nello sviluppo che lascia in gran parte trascurate le malattie che colpiscono soprattutto il mondo povero. Ha raccolto informazioni consultando Medline e i database della Food and Drug Administration statunitense e dell'Agenzia europea per la valutazione dei medicinali e ha valutato le attuali attività governative e commerciali esaminando le ricerche pubblicate di recente. Ha scoperto che solo 16 delle 1393 nuove entità chimiche rilasciate tra il 1975 e il 1999 riguardavano le malattie tropicali e la tubercolosi. [Sviluppo di farmaci per le malattie trascurate: un mercato carente e un fallimento della politica sanitaria pubblica, "Lancet" 2002;359(9324):2188-94].

Anche per le malattie che colpiscono sia i Paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo (come il cancro), le caratteristiche dei Paesi in via di sviluppo rendono inappropriati i prodotti creati per i mercati sviluppati. I Paesi in via di sviluppo, ad esempio, hanno infrastrutture inadeguate e necessitano di vaccini che possano resistere alle interruzioni delle catene di approvvigionamento refrigerate e che abbiano una lunga durata di conservazione. Richiedono inoltre beni che non necessitino di cure mediche costanti. Mentre l'Europa ha 39 medici competenti ogni 10.000 persone e gli Stati Uniti ne hanno 27, l'Africa subsahariana ne ha solo uno (Banca Mondiale, 2008).

Nel caso delle malattie rare, l'insufficienza dei soli processi di mercato nel guidare lo sviluppo farmaceutico è impressionante. Si tratta di malattie che colpiscono un numero limitato di persone. Una patologia è considerata non comune nell'Unione Europea se si manifesta in media in non più di 5 persone su 10.000. Tuttavia, con oltre 7.000 disturbi di questo tipo già identificati, il numero complessivo di persone affette è tutt'altro che insignificante.

A causa della bassa prevalenza delle malattie rare, il mercato potenziale per i trattamenti collegati è insufficiente per invogliare le aziende farmaceutiche a finanziare le operazioni di ricerca e sviluppo necessarie. La mancanza di incentivi economici potrebbe non solo impedire l'avvio di ricerche specificamente mirate allo sviluppo di tali farmaci. Nessuna azienda sarebbe disposta ad assumersi questo compito. Non è un caso che questi farmaci vengano solitamente definiti "farmaci orfani".

"Possiamo accettare che la carenza di farmaci efficaci per le malattie che colpiscono soprattutto i poveri sia semplicemente la triste ma inevitabile conseguenza di un'economia di mercato globale? Oppure si tratta di un enorme fallimento della sanità pubblica e di un'incapacità di indirizzare lo sviluppo economico a beneficio della società?", secondo noi, secondo E. Torreale, Dipartimento di Immunologia, Parassitologia e Ultrastruttura, Università di Bruxelles "È necessario un urgente riorientamento delle priorità nello sviluppo dei farmaci e nella politica sanitaria. L'industria farmaceutica deve contribuire a questo sforzo, ma le politiche nazionali e internazionali devono indirizzare l'economia globale verso i veri bisogni sanitari della società. Ciò richiede la volontà politica, un forte impegno a dare priorità alle considerazioni sulla salute rispetto agli interessi economici, e l'applicazione di regolamenti e altri meccanismi per stimolare lo sviluppo di farmaci essenziali" (Drugs for neglected diseases: a failure of the market and a public health failure?, "TMIH", 6, Issue11, November 2001).

I brevetti limitano il diritto delle persone ad accedere alla conoscenza

Potremmo parlare di un diritto intrinseco dell'inventore a disciplinare l'uso della sua creazione, ma questo solleva grandi problemi.

L'argomento della difesa della proprietà intellettuale può essere fatto risalire al filosofo John Locke.

Secondo Locke, chi produce qualcosa con componenti di cui è legittimamente proprietario, mettendo a disposizione il proprio lavoro, finisce per essere proprietario del risultato e per avere il diritto di veto sul suo utilizzo da parte di altri. Inoltre, secondo l'idea di Locke, l'appropriazione è giustificata a condizione che ce ne sia abbastanza per gli altri e che nessuno possa appropriarsi di più di quanto possa realmente utilizzare.

Nel caso dei brevetti, la prima considerazione è la quantità di lavoro necessaria per la ricerca e lo sviluppo dei farmaci. La maggior parte dei farmaci brevettati (80 e per FDA) sono "me-too" (farmaci strutturalmente molto simili a farmaci già noti, con solo piccole differenze).

Quando Robert Nozick dice: "Un ricercatore medico non peggiora la posizione di altri perché li priverebbe di qualcosa di cui si è impossessato", si riferisce a Locke. "Altri possono facilmente procurarsi gli stessi identici ingredienti che ha preso lui; l'appropriazione o l'acquisto di sostanze chimiche da parte del ricercatore non le ha rese abbastanza rare da violare la clausola lockeana".

Tuttavia, questa logica non implica che il ricercatore abbia un diritto di veto sull'uso da parte di altri di sostanze comparabili in loro legittimo possesso per replicare la sua scoperta.

L'argomentazione di Nozick, secondo Pogge, non ha "alcun fondamento nella sua stessa teoria. Che un'acquisizione non peggiori le condizioni degli altri è una condizione necessaria ma non sufficiente per affermarne la validità. Non spiega in alcun modo come qualcuno possa diventare proprietario di un genere, non spiega come qualcuno possa acquisire poteri di veto su ciò che altri possono ottenere con altri elementi che legittimamente possiedono".

Inoltre, la premessa che il ricercatore non danneggi gli altri non è sempre corretta: se rivendicasse non solo un campione di un farmaco, ma l'intero genere di un determinato trattamento, finirebbe per generare scarsità, infrangendo la clausola lockeana. (non lasciando abbastanza beni eccellenti e uguali per gli altri).

"Secondo Nozick, il ricercatore ha questa libertà perché non danneggia gli altri e non produce scarsità", aggiunge Pogge. Se questo è vero per il ricercatore di cui parla Nozick (quello che rivendica solo il farmaco - il campione che ha creato con i suoi ingredienti proprietari), è inesatto per il ricercatore che rivendica il tipo di medicina. Quest'ultimo ricercatore danneggia gli altri negando loro la possibilità di scoprire una medicina senza doverla dimostrare in modo indipendente, e genera scarsità rivendicando diritti esclusivi per fornire ad altri l'accesso a usi specifici di sostanze chimiche in suo possesso".

Quantità specifiche di farmaci (campioni) possono essere considerate proprietà esclusiva solo se e nella misura in cui questa proprietà preserva la libertà di altri di produrre farmaci dello stesso tipo (se in grado di farlo). Chi si appropria in esclusiva di un determinato tipo di materiale viola la clausola lockeana non lasciando ad altri prodotti adeguati e altrettanto eccellenti.

Inoltre, viene violato il principio di non spreco di Locke: una componente del sistema dei brevetti che potrebbe causare sprechi è il fatto che, nella sua forma attuale, il sistema non richiede ai titolari dei brevetti di commercializzare la loro innovazione. Se qualcosa non viene utilizzato da coloro che se ne sono appropriati mentre altri ne hanno bisogno - e i farmaci sono esempi di articoli che a volte sono disperatamente richiesti da un gran numero di persone - lo spreco è amplificato.

Secondo la tesi della giustizia distributiva, gli innovatori dovrebbero essere compensati per aver apportato un beneficio alla società. Le persone che non hanno impegnato tempo o denaro nella creazione di un'innovazione, note come free riders, non dovrebbero essere autorizzate a competere con il creatore nelle normali condizioni di mercato. Di conseguenza, la società dovrebbe concedere agli inventori diritti esclusivi.



È un problema che riguarda i brevetti farmaceutici.

In primo luogo, ci si chiede se la giustizia non richieda anche un accesso equo ai farmaci, ostacolato dal funzionamento del sistema dei brevetti.

Un altro punto di discussione è se sia ragionevole premiare gli innovatori con brevetti che permettano loro di scegliere chi può usare legalmente la loro creazione. In altre parole, la premessa che la giustizia richieda di premiare gli innovatori implica che agli inventori debbano essere concessi diritti di proprietà esclusiva sulle loro invenzioni? Hettinger sottolinea correttamente che non è così.

"L'errore consiste nel confondere l'elemento generato che qualifica una persona per un premio con ciò che tale premio dovrebbe essere". L'unico premio concepibile non è il diritto di proprietà sull'oggetto sviluppato. Compenso, premio, riconoscimento, apprezzamento, acclamazione, sicurezza, autorità, prestigio e assistenza finanziaria pubblica sono tutte opzioni" (E. Hettinger. Giustificare la proprietà intellettuale. *Philosophy & Public Affairs* 1989; 18: 41).

Che dire della giustizia di assegnare diritti di proprietà privata ai risultati della ricerca e dello sviluppo, che sono per lo più sponsorizzati dal governo?

È difficile sostenere che questo diritto naturale debba favorire le aziende farmaceutiche come uniche destinatarie dei diritti di proprietà intellettuale, dato che i loro prodotti si basano in larga misura sulla ricerca di base condotta presso università e istituzioni pubbliche finanziate da governi e fondazioni che godono di agevolazioni fiscali, per non parlare del più ampio affidamento sulla struttura sociale circostante e sui secoli precedenti di impegno intellettuale umano.

Negli Stati Uniti, ad esempio, il National Institutes of Health (NIH), sostenuto dal governo federale, è un importante sostenitore del settore farmaceutico. Quest'anno, il NIH spenderà 23 miliardi di dollari per la ricerca e anche altre organizzazioni pubbliche stanno investendo nella ricerca in campo sanitario. Gran parte di questa ricerca va a diretto beneficio dell'industria. Secondo il NIH, il 55% delle iniziative di ricerca che hanno portato alla scoperta e allo sviluppo dei cinque farmaci più venduti nel 1995 sono state condotte da ricercatori il cui lavoro è stato sponsorizzato dai contribuenti (National Institutes of Health. 2000. NIH Contributions to Pharmaceutical Development, documento amministrativo, citato in: Public Citizen. 2002. *America's Other Drug Problem: A Briefing Book on the Rx Drug Debate*. Washington, DC. Public Citizen: 51).

Un altro problema nel giustificare i brevetti sui farmaci per considerazioni di equità è se si debbano concedere benefici eccessivi agli innovatori. Molte aziende farmaceutiche di marca lavorano instancabilmente per estendere il periodo di protezione dei loro brevetti, e spesso ci riescono. Questo processo, noto come "patent evergreening", ostacola i produttori di farmaci generici (prodotti equivalenti ai

farmaci di marca, che possono essere immessi sul mercato dopo la scadenza del brevetto).

Naturalmente, il pubblico paga due volte: i consumatori devono continuare a pagare prezzi artificialmente alti per i farmaci, oltre alle spese di un sistema legale che le imprese utilizzano per rinviare la concorrenza.

In sintesi, anche se esistesse un tale diritto alla conservazione delle innovazioni, non si potrebbe sostenere che sia così vitale che, per rispettarlo, si debba limitare il diritto alla vita dei poveri. I brevetti farmaceutici non sono giustificati dalla filosofia su cui si fondano, poiché questo sistema crea scarsità e priva altri di un bene. La sfida più evidente è spiegare come "l'invenzione di un oggetto fisico deve imporre all'innovatore diritti di proprietà non solo su questo oggetto campione, ma su tutti i prodotti del suo genere".

Infine, in alcune circostanze, non c'è lavoro da parte del ricercatore per giustificare l'appropriazione del diritto di veto sull'output, e in molti casi gli investimenti nella ricerca sono sostenuti da fondi pubblici.

#### Argomenti di opposizione

Senza i guadagni garantiti dai monopoli sui brevetti, la R&S farmaceutica si fermerebbe, privando i pazienti di nuovi trattamenti.

Si tratta del cosiddetto "incentivo allo sviluppo e all'innovazione": senza brevetti, i rivali possono copiare le invenzioni. Di conseguenza, il prezzo deve essere abbassato e l'investitore ha poche possibilità di recuperare il proprio denaro, per non parlare del profitto. Di conseguenza, l'incentivo allo sviluppo e all'innovazione diminuisce. È necessario un incentivo "speciale" per convincere un numero sufficiente di persone a investire in ricerca e sviluppo.

La prima cosa importante da ricordare è che la ricerca e lo sviluppo farmaceutico sono estremamente costosi. Secondo una ricerca ben considerata, il costo medio dello sviluppo di una sostanza chimica promettente in un prodotto farmaceutico valido è di 802 milioni di dollari. Queste spese sono distribuite su un lungo periodo di tempo: ci vogliono in media 12,8 anni per sviluppare un prodotto farmaceutico, dalla sintesi iniziale di un nuovo composto chimico all'approvazione governativa di un nuovo farmaco, quindi il brevetto potrebbe essere già scaduto quando gli articoli sono autorizzati e disponibili sul mercato.

L'intero investimento annuale in ricerca e sviluppo farmaceutico negli Stati Uniti supera i 65 miliardi di dollari, superando di gran lunga la spesa dei fondi pubblici per la ricerca scientifica medica.

A causa dei costi elevati e dell'incertezza del processo di sviluppo dei farmaci, le aziende farmaceutiche devono ottenere grandi guadagni su ogni farmaco di successo per compensare gli insuccessi lungo il percorso.

Le aziende farmaceutiche sarebbero poco motivate a produrre nuovi farmaci se non avessero un diritto legale al ritorno finanziario sui risultati delle loro ricerche, e la società perderebbe le nuove e migliori terapie che queste aziende scoprirebbero.

Secondo l'avvocato Peter Feldschreiber, la R&S sui farmaci "è un investimento ad alto rischio per le aziende farmaceutiche". Il sistema dei brevetti farmaceutici è stato sviluppato e viene utilizzato per aiutare le aziende a proteggere i loro investimenti e a recuperare le spese sostenute per la scoperta, lo sviluppo e la commercializzazione di nuovi farmaci, incoraggiando così la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione futuri.

In assenza di protezione brevettuale o di ostacoli normativi all'imitazione, gli imitatori potrebbero spendere pochi milioni di dollari per la formulazione del prodotto, lo sviluppo del processo e gli studi clinici (di solito su 24 soggetti umani) necessari per dimostrare l'equivalenza terapeutica e competere con l'azienda che ha sostenuto enormi costi di scoperta e test clinici.

L'innovazione, in quanto progresso tecnologico, deve essere salvaguardata dalla "copia" attraverso l'uso di strumenti legali concepiti a livello legislativo. Il brevetto per l'innovazione è una delle armi più efficaci a questo scopo. In realtà, la copia è legale anche in assenza di brevetto.

La semplice tutela prevista dal reato di concorrenza sleale, come definito dall'art. 2598 del Codice Civile, prevede la dimostrazione di un effettivo rapporto di concorrenza sul mercato o di una confusione del prodotto che provochi un danno al concorrente (per lo sviamento della clientela), tutti elementi non sempre facili da dimostrare. 2598 del Codice Civile, prevede la dimostrazione di un'effettiva relazione concorrenziale sul mercato o di una confusione del prodotto che provochi un danno al concorrente (per lo sviamento della clientela), tutti elementi non sempre facili da dimostrare. I brevetti e i marchi, invece, sono molto più tutelati.

Poiché l'innovazione tecnologica è stata identificata come una componente competitiva critica nella globalizzazione dei mercati, la sua protezione attraverso brevetti unici è diventata un requisito di cui le aziende occidentali non possono fare a meno.

Quanta ricerca e sviluppo farmaceutico verrebbero effettuati se i diritti di brevetto venissero indeboliti? L'aumento del livello di ricerca e sviluppo si tradurrebbe in un minor numero di nuovi farmaci efficaci per il trattamento delle malattie? Una riduzione dei futuri trattamenti delle malattie compenserebbe il miglioramento dell'accesso ai farmaci già esistenti se la quantità di ricerca e sviluppo fosse ridotta e se venissero sviluppate meno nuove terapie?

Il settore farmaceutico è uno dei campi in cui vale la "teoria degli incentivi" dei brevetti. Di conseguenza, è evidente che l'abolizione o la riduzione della protezione brevettuale in questo settore diminuirebbe drasticamente il volume di R&S e, di conseguenza, la disponibilità di nuovi farmaci.

L'inasprimento delle restrizioni sulla proprietà intellettuale stimola l'innovazione farmaceutica, a vantaggio dei poveri nel lungo periodo. L'attesa di 20 anni per loro rimarrà costante rispetto all'accesso delle persone benestanti, ma sarà inferiore a quella che i poveri avrebbero avuto se fosse stata mantenuta la regola pre-TRIPS. Supponiamo che il rafforzamento delle restrizioni alla proprietà intellettuale provochi un aumento del 20% dell'innovazione farmaceutica. In tal caso, nei prossimi 100 anni l'innovazione farmaceutica sarà pari a quella dei precedenti 120 anni dell'era pre-TRIPS. Nonostante l'attesa di 20 anni, dopo 120 anni i poveri saranno in condizioni migliori di quelle che avrebbero avuto con il regime pre-TRIPS.

Secondo Paul Herrling, professore di Scienza della scoperta dei farmaci all'Università di Basilea e responsabile della ricerca aziendale di Novartis, i monopoli brevettuali sono fondamentali per stimolare l'innovazione e non ostacolano l'accesso ai farmaci nei Paesi sottosviluppati. Egli sottolinea che la maggior parte dei farmaci presenti nell'elenco dei farmaci essenziali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sono già fuori brevetto. Inoltre, sostiene che le società farmaceutiche come Novartis hanno programmi di donazione e che raramente cercano di perseguire i brevetti violati nei Paesi poveri.

Tuttavia, Herrling sostiene che nelle questioni relative alla proprietà intellettuale nei Paesi impoveriti, le aziende farmaceutiche sono spesso rappresentate negativamente, mentre le organizzazioni non profit preferiscono affermare le norme morali. "C'è una ragione psicologica molto forte per affermare di difendere i poveri", sostiene Herrling.

Inoltre, la copertura brevettuale offre vantaggi a diversi livelli. L'attuazione dell'accordo OMC-TRIPs offrirà i seguenti vantaggi: (1) incoraggiare la ricerca locale sui farmaci, che porterebbe a trattamenti innovativi che rispondono alle esigenze specifiche di ogni Paese (ad esempio, le malattie); (2) i Paesi industrializzati renderebbero disponibili nuovi farmaci significativi nei Paesi in via di sviluppo; (3) attirare gli investimenti internazionali nel settore farmaceutico.

I brevetti stimolano la ricerca indigena.

La mancanza di una solida protezione brevettuale può avere benefici a breve termine, ma sarà negativa a lungo termine, poiché un sistema di questo tipo non creerà mai trattamenti che soddisfino i requisiti unici del paese in questione.

Un brevetto può aiutare un'azienda a prosperare sfruttando il potenziale di mercato delle sue idee. I brevetti promuovono la crescita dell'industria nazionale, consentendo alle imprese nazionali di cercare investimenti esteri e di sviluppare prodotti per l'esportazione. I profitti derivanti dallo sfruttamento dei brevetti possono essere reinvestiti in ulteriori attività di ricerca e sviluppo, stimolando l'espansione commerciale e industriale.

Infine, le aziende internazionali non vorrebbero investire nello sviluppo di farmaci di cui beneficia solo un numero esiguo di individui, come quelli affetti da "malattie orfane" quali il morbo di Lou Gehrig o la sindrome di Tourette. Una "malattia orfana" colpisce solo circa 200.000 persone negli Stati Uniti, che le aziende considerano un mercato limitato data la quantità di ricerca necessaria per creare farmaci da prescrizione. Per incoraggiare lo sviluppo di queste terapie, il governo statunitense ha emanato l'Orphan Drug Act, che garantisce alle aziende sette anni di esclusività commerciale per il trattamento di alcune patologie rare. Un farmaco orfano, come un trattamento protetto da brevetto, può essere commercializzato in qualsiasi momento durante il periodo di sette anni, perché non c'è concorrenza o vincoli normativi. Presentiamo un esempio legale dall'India che dimostra l'importanza della protezione dei brevetti.

Dal 2005, l'India ha rilasciato brevetti sui farmaci per conformarsi all'accordo TRIPS (Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights) dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

"L'accordo TRIPS offre una grande libertà", afferma il dottor Joel Lexchin della School of Health Policy and Management della York University di Toronto, Ontario. "Secondo la legge indiana sui brevetti, per ottenere un brevetto per una nuova versione di una sostanza chimica, questa deve dimostrare un nuovo e significativo beneficio terapeutico. Questo è stato effettivamente il punto cruciale del caso legale".

La controversia legale verteva sul fatto che una forma più facilmente assorbibile del Gleevec (imatinib mesilato), il proficuo trattamento antitumorale di Novartis, noto come Glivec in alcuni Paesi, rappresentasse un progresso abbastanza significativo rispetto alla molecola originale da poter essere definito una nuova invenzione. La Corte Suprema dell'India ha concluso che non lo era, citando una disposizione della legislazione sui brevetti del Paese che richiede che le nuove copie di farmaci esistenti siano più efficaci per ottenere la protezione. I critici sostengono che la legge indiana sia eccessivamente rigida e non in linea con il resto del mondo.

"Si tratta di una legislazione sui brevetti progettata perfettamente per soddisfare le esigenze delle aziende generiche, consentendo loro di imitare la ricerca altrui il più rapidamente possibile", afferma Paul Herrling, presidente del consiglio di

amministrazione del Novartis Institute for Tropical Diseases di Singapore. Le aziende generiche indiane, o "l'industria della copia", come mi riferisco a loro, fanno i loro soldi duplicando prodotti protetti da copyright e vendendoli al resto del mondo. Poi li vendono a un prezzo inferiore, sia in India che in altri Paesi con una debole protezione dei brevetti".

Il monopolio dei brevetti è un monopolio benefico per la conoscenza e permette alle piccole imprese di rimanere indipendenti.

Si tratta del cosiddetto argomento dell'"incentivo alla divulgazione", secondo il quale il sistema dei brevetti incoraggia gli innovatori a rendere pubbliche le loro innovazioni piuttosto che tenerle nascoste.

I brevetti farmaceutici consentono la diffusione della conoscenza, in quanto rivelano le modalità di attuazione dell'innovazione e possono fungere da stimolo per altri rivali. Di conseguenza, sono diventati una delle principali piattaforme di diffusione della crescita tecnologica.

Uno dei prerequisiti per la brevettabilità è che il richiedente riveli l'invenzione in modo sufficientemente dettagliato nei moduli di domanda. Si dice che il sistema dei brevetti diffonda le informazioni tecnologiche, consentendo il progresso tecnologico e, di conseguenza, la crescita economica.

La sostanza dell'innovazione diventa patrimonio della comunità con la pubblicazione della domanda di brevetto, dopo un periodo di 18 mesi di segretezza, e diventa così il punto di partenza per la creazione di ulteriori idee.

I brevetti incoraggiano la condivisione delle conoscenze richiedendo che i dettagli dell'innovazione brevettata siano resi pubblici in cambio del diritto esclusivo di utilizzare l'invenzione. I requisiti di divulgazione del sistema brevettuale si basano sulla premessa che "l'apertura scientifica e tecnica aiuta la crescita della società più della riservatezza e della segretezza". I brevetti riducono la duplicazione degli sforzi di ricerca e consentono ai ricercatori di ampliare le idee esistenti promuovendo lo scambio di informazioni. Un prodotto brevettato può essere studiato dai ricercatori per migliorarlo. L'accesso alle innovazioni brevettate può consentire ricerche altrimenti impossibili.

I brevetti consentono il flusso di informazioni attraverso accordi di licenza. La concessione di licenze a società estere per lo sfruttamento di idee generate localmente offre agli innovatori un ritorno sugli investimenti e l'accesso ai mercati globali. La concessione di licenze a imprese locali per la creazione di tecnologie sviluppate all'estero contribuisce a migliorare le competenze e le conoscenze della comunità.

La moderna ingegneria genetica e le biotecnologie in generale hanno creato un'opportunità per le piccole imprese start-up ad alta intensità di ricerca. Molte di queste imprese si basano sulla ricerca universitaria e molte di esse sono state avviate da singoli scienziati universitari provenienti da diversi dipartimenti di scienze biologiche.

Molti studiosi considerano l'attuale settore biotecnologico come un'illustrazione perfetta di come piccole imprese ad alta intensità di ricerca possano ritagliarsi una posizione significativa in settori dominati da grandi aziende integrate verticalmente.

Se si guarda al settore farmaceutico attraverso questa lente, si scopre che lo scopo della protezione brevettuale va oltre la motivazione di sviluppare e vendere trattamenti commercializzabili. I brevetti consentono alle piccole imprese di rimanere autosufficienti.

La protezione dei brevetti consente a una piccola impresa di concentrarsi in un settore tecnologicamente difficile, incorporando al contempo il proprio prodotto nelle operazioni più ampie di un'impresa molto più grande. I brevetti hanno quindi una duplice funzione: salvaguardano gli incentivi generali alla R&S e influenzano al contempo l'organizzazione del settore, in particolare aumentando la probabilità che una piccola impresa specializzata possa aprire un negozio e rimanere indipendente.

L'Assemblea si oppone agli obiettivi di emissione di CO2 per le economie in via di sviluppo

## Definizioni

Poiché il termine "economie in via di sviluppo" è usato frequentemente, non ha bisogno di molti chiarimenti e una definizione precisa non è necessaria. Si potrebbe utilizzare una delle seguenti definizioni. In generale, paesi con un HDI inferiore, una crescita economica bassa (negativa, stagnante, lenta) e un reddito pro capite basso rispetto ai paesi sviluppati. Secondo la Banca Mondiale: "Paesi a reddito medio-basso". Principalmente nel Sud globale (parti dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina), ma non esclusivamente.

I Paesi in via di sviluppo possono essere caratterizzati da una maggiore dipendenza dai combustibili fossili, poiché sono più inclini alla produzione agricola e all'industrializzazione pesante piuttosto che alle attività commerciali e ai servizi (che consumano meno energia).  
Bassa tecnologia e infrastrutture carenti.

Più in generale, il termine "in via di sviluppo" è di per sé problematico perché implica una posizione subordinata degli Stati definiti "in via di sviluppo" e ripristina i rapporti di forza esistenti.

Fanno parte di questo gruppo anche alcuni Paesi in rapida crescita economica, le cosiddette "economie emergenti".

Poiché la proposta in questo dibattito si "oppone" agli obiettivi di emissione, non ha l'onere di definire con precisione quali obiettivi specifici di CO2 intende o come verrebbero applicati. Il dibattito dovrebbe invece vertere sugli obiettivi in generale. Sono comunque invitati a portare alcuni esempi di possibili obiettivi.

D'ora in poi, in questo testo gli obiettivi saranno considerati vincolanti. Ciò consente un dibattito più ragionevole, in quanto una violazione di tali obiettivi potrebbe essere applicata.

Anche gli obiettivi non vincolanti, come quelli fissati dall'accordo di Parigi, potrebbero essere discussi. Tuttavia, mostrarne l'impatto su entrambi i lati dell'Assemblea sarebbe più complicato, in quanto i Paesi potrebbero semplicemente aggirare gli obiettivi con poche conseguenze. In questo caso, l'impostazione del dibattito e alcune analisi dovrebbero essere leggermente modificate, ma il nucleo del dibattito rimarrebbe comunque lo stesso.



Qualunque sia la strada che deciderete di percorrere, è necessario spiegarla adeguatamente nella vostra definizione. Solo così entrambe le parti potranno scontrarsi correttamente e prevenire l'ambiguità.

Una possibile definizione potrebbe essere la seguente:

Gli obiettivi di emissione di CO2 mirano a ridurre le emissioni di CO2, ad esempio utilizzando fonti energetiche verdi (rinnovabili) (diversificazione energetica) o riducendo il consumo di energia (efficienza energetica). Gli obiettivi, come quelli definiti nell'Accordo di Parigi, dovrebbero essere vincolanti e applicabili, ad esempio essendo legati agli aiuti allo sviluppo.

### Considerazioni strategiche

La proposta non deve sostenere né lo status quo né gli obiettivi di emissione di CO2; può invece difendere un mondo con misure alternative di protezione del clima. Queste misure possono includere, ad esempio, investimenti in tecnologie verdi nei Paesi in via di sviluppo pagati dai Paesi sviluppati o politiche di protezione del clima più severe solo nei Paesi sviluppati. Se la proposta definisce gli obiettivi come vincolanti, il loro caso può anche sostenere obiettivi volontari senza contraddire la mozione. Si noti che questa strategia può essere rischiosa, in quanto può portare facilmente a contraddizioni e persino provocare uno scontro di definizione da parte dell'opposizione se spiegata male. Tuttavia, questo non dovrebbe essere usato come un modello specifico su cui costruire il dibattito, ma piuttosto come una parte del framing che mostra che un mondo senza obiettivi di emissioni di CO2 non significa un mondo senza protezione del clima.

### Argomenti a favore della proposta

Lo sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo è più importante della protezione del clima

Questa argomentazione si compone di due sezioni logiche.

In primo luogo, spieghiamo come la lotta al cambiamento climatico sia solo un'approssimazione per prevenire la sofferenza umana; in secondo luogo, sosteniamo che gli obiettivi di emissione farebbero soffrire più persone rallentando la crescita economica, vanificando così l'obiettivo della protezione del clima. Il motivo per cui proteggiamo il clima è innanzitutto quello di prevenire i danni umani. L'inquinamento dell'aria e dell'acqua indotto dai cambiamenti climatici, l'innalzamento del livello del mare, la siccità, le carestie, ecc. possono essere significativamente dannosi per la salute umana e l'economia.

L'azione dell'uomo è la causa di gran parte dei cambiamenti climatici che, a loro volta, influenzano la vita umana: ecco perché è necessario adottare misure adeguate per combattere i cambiamenti climatici. Tuttavia, la lotta ai cambiamenti climatici non è un valore in sé, ma piuttosto un mezzo per prevenire la sofferenza umana e migliorare il benessere di tutti, Paesi sviluppati e in via di sviluppo.

Se il cambiamento climatico non danneggiasse in alcun modo l'uomo, non ci sarebbe praticamente alcun motivo per combatterlo e limitare il nostro sviluppo. Pertanto, l'obiettivo principale che dovremmo perseguire in questo dibattito non è quello di prevenire il cambiamento climatico in quanto tale, ma di massimizzare la qualità della vita umana.

Tuttavia, gli obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> per i Paesi in via di sviluppo farebbero più male che bene al loro sviluppo e benessere. In particolare, i Paesi in via di sviluppo devono già affrontare la povertà o il basso reddito pro capite e difficilmente saranno in grado di attuare misure drastiche di protezione del clima a causa della mancanza di risorse (sia finanziarie che umane). Inoltre, i Paesi in via di sviluppo sono gravati da alti tassi di crescita della popolazione e da alti tassi di disoccupazione.

I Paesi in via di sviluppo dovrebbero quindi concentrarsi principalmente su questi aspetti. Ad esempio, una soluzione non ecologica dovrebbe essere privilegiata se aiuta il Paese a combattere la povertà in modo più efficace rispetto a una soluzione verde.

La redistribuzione dei fondi per l'attuazione degli obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> inciderebbe su altri settori (istruzione, sanità e sistema sociale) che sono fondamentali per affrontare il problema del sottosviluppo, rallentare la crescita demografica e ridurre la disoccupazione. Una simile redistribuzione non tiene inoltre conto della limitata dotazione di risorse dei Paesi in via di sviluppo. Ad esempio, non potrebbero costruire centrali elettriche a carbone, anche se il Paese avesse grandi riserve di carbone.

Nel complesso, i Paesi in via di sviluppo devono affrontare molte sfide immediate. Dovendo concentrarsi su un'altra, la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, sarebbero disponibili meno fondi e risorse per combattere questi problemi che incidono direttamente sulla qualità della vita quotidiana di milioni di persone.

In generale, i Paesi in via di sviluppo sono anche fortemente dipendenti dal settore primario (agricoltura) della produzione economica e dall'esportazione di materie prime, tutti settori che sono "grandi inquinatori".

Sebbene l'obiettivo della trasformazione economica dei Paesi in via di sviluppo possa essere quello di ridurre questa dipendenza o di rendere la loro economia più sostenibile, non è raggiungibile in tempi brevi.

Gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 influirebbero quindi negativamente e ridurrebbero il loro volume di produzione e la loro già scarsa crescita economica. Se i Paesi in via di sviluppo devono combattere efficacemente il cambiamento climatico, gli obiettivi di emissione (obbligatori) non sono la soluzione, perché nel breve termine non ci sono alternative ai grandi inquinatori. Nel secolo scorso, la rapida crescita economica e l'industrializzazione hanno fatto uscire miliardi di persone dalla povertà e hanno aumentato la loro qualità di vita. Questo è stato possibile solo perché non c'erano limiti al loro sviluppo.

Esiste una chiara correlazione tra l'industrializzazione di un Paese e la qualità della vita dei suoi cittadini - accesso all'elettricità, all'acqua potabile, all'assistenza sanitaria, all'istruzione, ecc.

Più un Paese è industrializzato, migliore è la qualità della vita. I cittadini della maggior parte dei Paesi industrializzati se la passano molto meglio rispetto alle generazioni precedenti e la tendenza generale a lungo termine è positiva. Ad esempio, la Cina, l'economia a più rapida crescita del mondo negli ultimi 25 anni, è cresciuta in modo esponenziale e ha ridotto in modo sostanziale la povertà (togliendo dalla povertà 600 milioni di persone). Ciò è avvenuto grazie a una rapida e massiccia industrializzazione, indipendentemente dagli effetti di tale sviluppo sull'ambiente.

Tuttavia, se imponiamo dei limiti al modo in cui i Paesi possono industrializzarsi, questo processo sarà probabilmente più lento o più costoso che se li lasciassimo sviluppare liberamente come hanno fatto i Paesi attualmente sviluppati. Se non permettiamo a tutti i Paesi in via di sviluppo di fare lo stesso e di scegliere il proprio percorso di sviluppo, è probabile che la povertà aumenti e la qualità della vita diminuisca. Dal momento che centinaia di milioni di persone vivono ancora oggi in condizioni di estrema povertà, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, questo va anche contro gli SDG e il loro obiettivo principale di porre fine alla povertà in tutte le sue forme.

Gli obiettivi di emissione rallenteranno (o addirittura fermeranno del tutto) la crescita economica e il progresso dell'industrializzazione dei Paesi in via di sviluppo. Rispetto agli effetti negativi del cambiamento climatico, ciò avrà un impatto molto peggiore sui Paesi in via di sviluppo (e sulle loro popolazioni) in termini di qualità della vita. Guardando alla Cina (ma anche ad altre economie emergenti come Taiwan, Indonesia, Thailandia, Singapore, Malesia ecc:)

Sebbene lotti con la scarsa qualità dell'aria, le inondazioni, la siccità e l'innalzamento del livello del mare, i suoi cittadini, in generale, vivono meglio di quanto non facessero nella fase pre-industriale, quando l'ambiente era più pulito ma senza i benefici della crescita economica e dello sviluppo.

In confronto, per questi Paesi è più vantaggioso svilupparsi anche a costo di danneggiare l'ambiente. Non solo fornisce ai cittadini una migliore qualità di vita, ma li aiuta anche a utilizzare le risorse appena acquisite per combattere gli effetti del cambiamento climatico sulle loro vite.

Per i Paesi in via di sviluppo, la crescita economica e lo sviluppo rimangono i principali strumenti per affrontare la povertà e la scarsa qualità della vita; pertanto, la lotta al cambiamento climatico non è una priorità e non dovrebbe essere imposta sotto forma di obiettivi di emissione (obbligatori).

I Paesi in via di sviluppo meritano di svilupparsi il più rapidamente possibile

Questa argomentazione si articola in tre parti principali. In primo luogo, mostreremo perché lo sviluppo economico è stato ingiusto nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. In secondo luogo, si argomenterà perché tutti i Paesi meritano di avere pari opportunità di sviluppo. Infine, spiegheremo perché questo significa che i Paesi in via di sviluppo hanno diritto a uno sviluppo rapido e come lo sviluppo sarebbe ostacolato dagli obiettivi di emissione.

I Paesi sviluppati sono oggi ricchi soprattutto grazie al precedente e attuale sfruttamento dei Paesi in via di sviluppo. Questa ingiustizia si manifesta in due modi.

Fattori storici.

La maggior parte dei Paesi che oggi consideriamo ricchi e sviluppati ha ottenuto questo vantaggio abusando del proprio potere per sfruttare altre parti del mondo. Processi come il colonialismo, la schiavitù e il furto delle risorse naturali e del capitale umano dei Paesi in via di sviluppo non solo hanno ingiustamente fornito un vantaggio ai Paesi sviluppati, ma hanno anche causato danni ai Paesi in via di sviluppo sia a livello individuale che globale.

Questo sfruttamento è cessato pochi decenni fa, ma i suoi effetti sui Paesi interessati persistono ancora oggi.

Fattori contemporanei.

Impegnandosi nel neocolonialismo, le multinazionali con sede nei Paesi sviluppati influenzano i Paesi in via di sviluppo in molteplici modi negativi. Anche se nel processo possono migliorare la qualità della vita delle persone, ad esempio costruendo infrastrutture, questo è solo un effetto collaterale, poiché la principale forza trainante delle loro azioni rimane il profitto.

Poiché le aziende spostano la produzione nei Paesi in via di sviluppo per risparmiare, fanno pressione sui loro appaltatori locali per ridurre al minimo i costi. Questo non solo è problematico perché i lavoratori devono spesso fare lunghi turni per salari bassi, ma porta anche a non rispettare gli standard di sicurezza che

possono causare incidenti, come il crollo della fabbrica Rana Plaza con oltre mille vittime.

Spesso, attraverso la corruzione dei governi locali instabili, le multinazionali possono monopolizzare le risorse naturali dei Paesi in via di sviluppo e acquisirle ancora una volta senza restituirle adeguatamente alle comunità locali.

Anche se ignoriamo lo sfruttamento diretto, il semplice fatto che la qualità della vita vari drasticamente in tutto il mondo è ingiusto. Nessuno sceglie il proprio luogo di nascita; pertanto, la situazione in cui si nasce è del tutto arbitraria. Allo stesso tempo, la ricchezza e la qualità della vita di cui godono i cittadini dei Paesi sviluppati non sono dovute al loro merito, ma piuttosto alla loro fortuna nella "lotteria della nascita".

Le circostanze storiche e il corretto funzionamento dei sistemi che permettono o impediscono agli individui di raggiungere una buona qualità di vita non sono sotto il controllo di nessun individuo.

Per questo motivo, è ingiusto che le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo soffrano mentre quelle dei Paesi sviluppati vivono per lo più nell'abbondanza.

Pertanto, il nostro obiettivo primario dovrebbe essere quello di migliorare la qualità della vita delle persone in tutto il mondo, per garantire che si possano raggiungere standard di vita ragionevoli indipendentemente dal luogo in cui si vive.

Il modo più rapido per sviluppare le loro economie, e quindi aumentare il tenore di vita, è utilizzare tutte le fonti energetiche disponibili, compresi i combustibili fossili, la tecnologia sporca, ecc.

Come già spiegato nella prima argomentazione, la definizione di obiettivi di emissione ostacolerebbe in modo significativo, se non impedirebbe, la crescita economica dei Paesi in via di sviluppo.

Le fonti energetiche rinnovabili sono ancora più costose. È difficile e costoso persino per i Paesi sviluppati decarbonizzare le loro economie, per non parlare dei Paesi in via di sviluppo che spesso non hanno nemmeno i soldi per soddisfare i bisogni primari dei loro cittadini.

Inoltre, i Paesi in via di sviluppo non dispongono delle conoscenze e delle risorse umane necessarie per utilizzare le tecnologie più avanzate. Ma i Paesi in via di sviluppo dovrebbero avere pari opportunità di sviluppo utilizzando combustibili fossili e tecnologie sporche (industria) e non essere costretti a passare dal livello agro-industriale alla fornitura di servizi e all'alta tecnologia. Sarebbe ipocrita per i Paesi sviluppati chiedere il contrario, dopo che hanno abusato del pianeta e di altre regioni per arrivare alla loro posizione attuale.

Se vogliamo ridurre le emissioni di CO2 a livello mondiale, i Paesi sviluppati dovrebbero assumersi tutte le responsabilità, lasciando che i Paesi in via di sviluppo si sviluppino per molteplici ragioni.

Hanno tratto profitto da sistemi ingiusti, come è stato dimostrato in precedenza. Pertanto, anche se la lotta al cambiamento climatico richiedesse ai loro cittadini di perdere alcuni dei privilegi e delle ricchezze che possiedono, sarebbe comunque morale in quanto ingiustamente acquisiti e non meritati. I Paesi in via di sviluppo possono contribuire solo marginalmente alla riduzione delle emissioni di gas serra. I Paesi sviluppati sono di gran lunga i maggiori responsabili delle emissioni pro capite, quindi ridurre le loro emissioni non è solo l'opzione più semplice, ma anche la più efficace.

I Paesi in via di sviluppo non dovrebbero essere soggetti a obiettivi di emissione di CO2, poiché meritano di svilupparsi più velocemente e nello stesso modo in cui si sono sviluppati i Paesi sviluppati. L'alternativa, oltre a essere complessivamente meno pratica, è anche moralmente inaccettabile.

Gli obiettivi di emissione provocherebbero un contraccolpo da parte dei cittadini dei paesi in via di sviluppo

Rispetto ai Paesi sviluppati, il cambiamento climatico non è una priorità politica nei Paesi in via di sviluppo.

I cittadini dei Paesi in via di sviluppo hanno meno probabilità di interessarsi ai cambiamenti climatici per molteplici ragioni. Poiché i Paesi in via di sviluppo sono più poveri per definizione, sia i loro cittadini che i Paesi in quanto tali devono affrontare importanti problemi esistenziali, come la sicurezza, i servizi sanitari, la stabilità del lavoro, le infrastrutture carenti o il basso tenore di vita. Essendo il cambiamento climatico un problema in qualche modo astratto che si manifesterà soprattutto nel futuro a lungo termine, non può essere una priorità. In generale, i cittadini dei Paesi in via di sviluppo hanno un accesso peggiore a un'istruzione di qualità e ai media, che spesso sono la fonte di informazioni sul clima per i cittadini dei Paesi sviluppati. Le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo hanno redditi più bassi rispetto a quelli dei Paesi sviluppati. Ciò significa che i cittadini viaggiano meno, possono permettersi di comprare meno cose e vivono in generale in modo più frugale. Questo fa sì che la loro impronta di carbonio pro-capite sia significativamente più bassa rispetto ai Paesi sviluppati.

Inoltre, a causa di ciò, la domanda di politica verde è più bassa.

I politici sono meno incentivati a condurre campagne sui temi ambientali perché non li aiuterebbe a vincere le elezioni. È più strategico per loro concentrarsi sulle questioni menzionate in precedenza, come l'economia. Ciò significa che le persone

sentono meno parlare di cambiamenti climatici dai media e dal discorso pubblico in generale. Pertanto, poiché il cambiamento climatico non fa parte della loro vita quotidiana, è più difficile che vi prestino attenzione.

Poiché i cittadini non sono molto preoccupati per il cambiamento climatico, la definizione di obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> che potrebbero danneggiare l'economia potrebbe essere facilmente utilizzata come argomento da populistici o fondamentalisti per particolari obiettivi politici o religiosi.

Nei Paesi in via di sviluppo con alti tassi di povertà e condizioni socio-economiche complessivamente precarie, dove le persone dipendono molto di più dal proprio lavoro, la possibilità di abusare di questo argomento per creare paura prima delle elezioni è ampia.

Anche se gli obiettivi di emissione non danneggerebbero l'economia nella realtà, sarebbe comunque possibile usare questa narrazione per far emozionare le persone e ottenere i loro voti.

Questo può essere visto con altri argomenti in cui i politici inventano o esagerano le questioni per nascondere i problemi reali dei loro Paesi, ad esempio Modi in India che prende di mira la minoranza musulmana.

Nei Paesi sviluppati che stanno già lottando contro il cambiamento climatico e che stanno valutando la possibilità di fissare obiettivi di emissione, questo contraccolpo ha già iniziato a formarsi, ad esempio contro il Green Deal nell'UE.

Poiché la protezione del cambiamento climatico è in gran parte una politica dell'Occidente, ciò può di per sé creare resistenza contro questa politica. È probabile che sia l'Occidente a controllare che questi Paesi raggiungano i loro obiettivi o almeno a sostenerli in tal senso.

In molti Paesi in via di sviluppo esiste già un sentimento negativo nei confronti dell'Occidente, dovuto a ragioni storiche e contemporanee, come il colonialismo e il neocolonialismo.

I politici potrebbero inoltre sfruttare questo sentimento per mobilitare la popolazione contro gli obiettivi di emissione, inquadrandoli come imposti dall'Occidente contro la reale volontà dei cittadini. Inoltre, poiché i Paesi in via di sviluppo sono spesso democrazie giovani, sono generalmente più inclini alla minaccia del populismo.

Le istituzioni che servono a controllare i politici, come i tribunali indipendenti, sono più deboli e meno consolidate. I media indipendenti che mettono in discussione i politici e li rendono responsabili non sono altrettanto sviluppati. Non c'è una lunga tradizione di controllo da parte dei cittadini comuni su chi governa il loro Paese. Nel complesso, è probabile che un gran numero di Paesi in via di sviluppo eleggerebbe leader populistici sulla base della loro resistenza agli obiettivi di emissione.

A lungo andare, questo potrebbe portare i Paesi ad abbandonare del tutto i trattati di protezione del clima e i loro obiettivi, rendendo gli obiettivi di emissione una "lettera morta".

Potremmo assistere, ad esempio, all'uscita degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi sotto l'amministrazione Trump.

Una parte importante della sua campagna elettorale è stata la negazione del cambiamento climatico e l'opposizione alle norme di protezione del clima. Questo ha danneggiato gli sforzi globali per affrontare il cambiamento climatico, che non possono essere fatti in modo efficace senza la cooperazione di uno dei principali inquinatori.

Altri Paesi potrebbero facilmente seguire questo precedente e iniziare a cancellare i regolamenti e ad abbandonare i trattati internazionali. Già oggi molti Paesi si oppongono agli obiettivi di emissione, nonostante la loro insignificanza.

Ad esempio, gli accordi per la riduzione dell'uso del carbone sono stati notevolmente indeboliti a causa delle richieste della Cina. Con obiettivi di emissione più stringenti, l'incentivo a sbarazzarsene sarebbe ancora più forte, il che potrebbe addirittura mettere in pericolo le normative sul cambiamento climatico in vigore.

Costringere i Paesi in via di sviluppo ad attuare obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> potrebbe contribuire al negazionismo del cambiamento climatico come mezzo per evitare tali misure e distaccare ancora una volta il cambiamento climatico dall'azione umana. Sostenere l'educazione e la sensibilizzazione, nel lungo periodo, è più sostenibile e fattibile per i Paesi in via di sviluppo rispetto a obiettivi rigidi con alti costi a breve termine.

### Argomenti di opposizione

Il cambiamento climatico deve essere la priorità assoluta

Anche se è chiaro che la qualità della vita delle persone nei Paesi in via di sviluppo è cruciale in questo dibattito, non può essere raggiunta senza una rigorosa protezione del clima. Gli effetti del cambiamento climatico rappresentano la più grave crisi esistenziale per l'umanità a livello mondiale.

Gli effetti negativi del cambiamento climatico sono aumentati notevolmente nell'ultimo decennio e hanno conseguenze negative per l'uomo in molteplici modi. Condizioni meteorologiche.

Il cambiamento climatico è collegato a condizioni meteorologiche estreme, come cicloni, inondazioni o terremoti, che diventano più frequenti e potenti. Tutto ciò è



aggravato dall'innalzamento del livello del mare, che colpisce le aree costiere dove vive la maggior parte della popolazione.

L'aumento delle temperature provoca siccità più frequenti e la diminuzione dei fiumi, portando alla scarsità d'acqua. Questo fenomeno è già visibile in luoghi come il sud-ovest degli Stati Uniti, e gli effetti potrebbero peggiorare nei Paesi più aridi e meno sviluppati.

La salute e la vita delle persone.

Oltre a essere scomode, le condizioni meteorologiche influiscono in modo significativo sulla salute delle persone.

Centinaia di migliaia di persone muoiono già ogni anno a causa degli effetti del cambiamento climatico. Altri milioni di persone hanno problemi di salute legati al peggioramento del clima, come i problemi respiratori legati all'inquinamento atmosferico o i colpi di calore causati dall'aumento delle temperature.

Produzione economica

Poiché le persone devono concentrarsi maggiormente sulla mitigazione degli effetti negativi del cambiamento climatico, la società nel suo complesso è meno produttiva e si verifica un effetto negativo sulla produzione economica. Questo riduce la crescita economica e la qualità della vita.

In Cina, ad esempio, il ruolo negativo del riscaldamento globale è stimato in una diminuzione dello 0,78% del PIL per ogni aumento di 1 °C della temperatura, che equivale a 241,7 miliardi di dollari.

Non soddisfano le esigenze di un elevato tasso di crescita demografica.

Con il cambiamento del clima e dei biosistemi, le colture diventano meno fertili e resistenti ai parassiti perché crescono in un ambiente sempre più diverso da quello a cui si sono adattate. Questo, unito alla scarsità d'acqua, porta a una minore produzione di cibo sulla stessa quantità di terreno agricolo. Di conseguenza, i prezzi degli alimenti aumentano e, dato l'alto tasso di popolazione (maggiore domanda di cibo), le carestie e la malnutrizione diventano più frequenti. Tutte queste conseguenze non sono solo problemi in sé, ma possono anche portare a effetti secondari.

Migrazione.

Poiché la vita in certe aree diventa più difficile o addirittura insopportabile, le persone sono costrette a migrare verso un luogo più accettabile con condizioni di vita meno severe.

Secondo l'UNHCR, ogni anno 21,5 milioni di persone sono costrette ad abbandonare le proprie case e questo numero è destinato a crescere con il riscaldamento del pianeta e gli effetti più gravi.

Nei prossimi 30 anni, l'UNIPCC stima che 143 milioni di persone saranno probabilmente colpite dall'innalzamento dei mari, dalla siccità, dalle temperature e da altre catastrofi climatiche. La maggior parte di esse proverrà dai Paesi in via di sviluppo.

Questo non solo causerà tensioni sociali nei Paesi in cui le persone migreranno, ma aggraverà ulteriormente lo sviluppo e la crescita dei Paesi da cui le persone migrano a causa della fuga dei cervelli e dell'aumento dei costi per il controllo dei danni e la ricostruzione.

Conflitti.

Man mano che l'acqua e il cibo scarseggiano e ampie porzioni di territorio diventano praticamente inutilizzabili, le guerre per le risorse diventeranno più comuni. Soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove le tensioni sociali ed etniche non sono rare, questo può facilmente scatenare conflitti violenti, causando la perdita della casa o della vita di persone innocenti.

Inoltre, i Paesi in via di sviluppo saranno colpiti in modo sproporzionato da questi effetti per molteplici ragioni.

Poiché questi Paesi hanno meno soldi per definizione, è più difficile per loro permettersi investimenti in misure di mitigazione del cambiamento climatico, come l'installazione di condizionatori d'aria o la costruzione di barriere anti-tsunami. Anche la ricostruzione delle infrastrutture dopo che sono state distrutte diventa più difficile.

Le loro infrastrutture e i servizi pubblici sono relativamente meno investiti, rendendo più difficile per i primi soccorritori assistere le persone nelle aree colpite da disastri naturali.

Le persone che vivono nei Paesi in via di sviluppo hanno un reddito più basso, il che le rende più dipendenti dal luogo di residenza e rende più difficile spostarsi, ad esempio per sfuggire all'innalzamento del livello del mare.

I Paesi in via di sviluppo sono spesso situati in regioni già colpite da disastri naturali come cicloni o terremoti, anche senza che i cambiamenti climatici li aggravino. Inoltre, la popolazione è solitamente concentrata nelle aree costiere, che sono le più colpite dai fenomeni naturali.

Le economie dei Paesi in via di sviluppo dipendono principalmente dalla produzione primaria, che è fortemente influenzata dal clima e dalle condizioni meteorologiche, rispetto alle economie più basate sui servizi dei Paesi sviluppati.

Pertanto, si prevede che gli effetti negativi sulle loro economie saranno ancora maggiori rispetto ai Paesi sviluppati.

Queste conseguenze non potranno che peggiorare in futuro. Gli effetti del cambiamento climatico diventano ogni anno più visibili. Poiché le emissioni mondiali non hanno ancora raggiunto il picco, i problemi sopra citati non potranno che aggravarsi negli anni a venire.

Inoltre, se non riduciamo drasticamente le emissioni di gas serra e non rallentiamo il processo di cambiamento climatico, gli effetti diventeranno più drastici e meno reversibili. D'altra parte, se permettiamo ai Paesi in via di sviluppo di passare attraverso un'industrializzazione basata sui combustibili fossili per svilupparsi, è probabile che diventino i maggiori inquinatori e aggravino ulteriormente il problema.

A meno che tutti non contribuiscano, è improbabile che si riesca a rallentare il cambiamento climatico e a ridurre gli effetti negativi, in particolare per le economie e le società dei Paesi in via di sviluppo.

Al contrario, la definizione di obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> a livello mondiale, anche nei Paesi in via di sviluppo, porterà a una riduzione delle emissioni di gas serra. Questo può alleviare gli effetti del cambiamento climatico e prevenire una catastrofe mondiale.

Anche se gli obiettivi danneggiano la crescita economica dei Paesi in via di sviluppo, rappresentano un'alternativa migliore per la vita dei loro cittadini e dell'intero pianeta rispetto agli effetti peggiori del cambiamento climatico.

Gli obiettivi di emissione per i paesi in via di sviluppo impediscono di "esternalizzare" le emissioni

La situazione degli obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> per i Paesi sviluppati non dipende dagli obiettivi fissati per i Paesi in via di sviluppo - è simmetrica su entrambi i lati della Casa.

In un mondo senza obiettivi di emissioni di CO<sub>2</sub> per i Paesi in via di sviluppo, i Paesi sviluppati continuerebbero a fissare e a cercare di raggiungere i propri obiettivi.

I Paesi sviluppati hanno standard di vita e stati sociali sufficientemente elevati da far sì che i loro cittadini si preoccupino meno delle questioni esistenziali o della crescita economica e possano concentrarsi maggiormente su questioni più astratte come il cambiamento climatico.

Ciò rende il cambiamento climatico una questione politica importante nella maggior parte dei Paesi sviluppati e c'è per lo più un ampio consenso sull'obbligo dei Paesi

sviluppati di affrontare questo problema. Tuttavia, la mancata definizione di obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> nei Paesi in via di sviluppo renderebbe le misure dei Paesi sviluppati meno efficaci a causa dell'esternalizzazione delle emissioni.

Le aziende stanno cercando in tutti i modi di evitare o aggirare le misure di protezione ambientale.

Le cinque maggiori compagnie petrolifere e del gas del mondo spendono quasi 200 milioni di dollari all'anno per bloccare le leggi che proteggono il clima.

Alcune case automobilistiche hanno cercato di ingannare i laboratori di prova delle emissioni per ottenere l'omologazione dei loro veicoli senza dover ridurre le emissioni.

In generale, cercare di evitare le normative ambientali sembra essere più redditizio per le aziende che rispettarle. Se non ci sono obiettivi di emissione nei Paesi in via di sviluppo, queste aziende possono spostare lì la loro produzione manifatturiera o energetica.

In questo modo sfuggono alle normative climatiche dei Paesi sviluppati, riducendo l'impatto di tali normative sulla protezione del clima. Sebbene alcune emissioni non possano essere esternalizzate, come quelle derivanti dai trasporti, gran parte dei processi industriali è indipendente dalla loro ubicazione, grazie al trasporto marittimo globale che è diventato più economico a causa della globalizzazione.

Anche se ai Paesi sviluppati sembrerebbe di aver ridotto le emissioni perché gli inquinanti non opererebbero più all'interno dei loro confini, in realtà queste emissioni si sposterebbero semplicemente in un altro luogo. Una situazione simile si è già verificata in altri settori, come la protezione dei lavoratori e il salario equo.

Dopo che i Paesi occidentali hanno iniziato ad applicare norme più severe in materia di lavoro, con conseguente aumento dei costi di produzione, molta produzione si è spostata in Paesi privi di questi meccanismi di sicurezza, come la Cina.

Quando questi Paesi hanno implementato le proprie norme di sicurezza sul lavoro, le fabbriche si sono semplicemente trasferite in un altro luogo con norme meno severe, come il Bangladesh. Questi Paesi ora non hanno nemmeno la possibilità di scegliere di implementare norme efficaci, perché i produttori possono ricattarli minacciando di trasferirsi nuovamente in un altro Paese se lo faranno.

Se una misura viene applicata solo a livello locale, non può risolvere il problema a livello globale, poiché le aziende troveranno un altro luogo dove continuare le loro pratiche piuttosto che conformarsi ai nuovi requisiti.

Questo peggiorerebbe la situazione climatica del mondo intero per due motivi:

I Paesi sviluppati avrebbero meno incentivi a migliorare.

Anche se il problema non sarebbe realmente risolto, i Paesi sviluppati sembrerebbero comunque aver ridotto in modo significativo le proprie emissioni. Questo porrebbe l'attenzione e la colpa soprattutto sui Paesi in via di sviluppo e non incentiverebbe i Paesi sviluppati ad affrontare il problema, ad esempio investendo in tecnologie verdi.

Poiché oggi solo i Paesi sviluppati hanno i mezzi e la motivazione per fare da pionieri nelle tecnologie verdi, questo progresso nelle innovazioni potrebbe essere rallentato a livello mondiale. I confini non contano per il cambiamento climatico. Anche se i Paesi sviluppati smettessero del tutto di produrre gas serra, il clima sarebbe comunque danneggiato dalle emissioni dei Paesi in via di sviluppo. Le emissioni in qualsiasi luogo hanno un impatto sul pianeta in tutto il mondo.

Pertanto, una diminuzione delle emissioni dei Paesi sviluppati sarebbe inutile se fosse seguita da un aumento delle emissioni dei Paesi in via di sviluppo, poiché la somma delle emissioni non diminuirebbe di molto.

Pertanto, la mancata definizione di obiettivi di emissione nei Paesi in via di sviluppo non porterebbe solo questi ultimi a emettere di più, ma anche le aziende dei Paesi sviluppati.

D'altra parte, l'installazione di obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> a livello mondiale eviterebbe questo problema.

Se non ci fosse un posto dove trasferirsi perché gli obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> si applicherebbero a tutti i Paesi, i produttori dovrebbero essere ritenuti responsabili e ridurre realmente le loro emissioni, ad esempio investendo in tecnologie verdi.

In conclusione, per fare in modo che l'umanità nel suo complesso riduca le emissioni e non si limiti a spostarle in un altro luogo, gli obiettivi di emissione devono essere efficaci a livello mondiale.

Gli obiettivi di emissione non impediscono la crescita economica

Anche se in passato l'industrializzazione basata sull'uso di combustibili fossili è stata il principale motore di un rapido sviluppo e crescita economica, il contesto politico, economico e sociale che ha permesso questa rapida crescita è cambiato in modo significativo.

In primo luogo, e soprattutto, le tecnologie basate sui fossili aggravano gli effetti del cambiamento climatico. Ciò le rende non solo moralmente opponibili, ma anche praticamente discutibili, dal momento che il loro utilizzo indurrà disastri a cui sarà costoso far fronte, come già detto nella prima argomentazione.

I combustibili fossili non sono una fonte energetica praticabile per il futuro. Poiché queste risorse non sono rinnovabili su una scala temporale umana, prima o poi le esauriremo. Anche se si stanno trovando nuove fonti, questa tendenza non può durare per sempre e, quando l'offerta inizierà a diminuire, il prezzo aumenterà, rendendo l'uso dei combustibili fossili economicamente non fattibile.

Regimi autoritari, come la Russia, il Venezuela o i Paesi del Medio Oriente, controllano gran parte delle fonti di combustibili fossili. Questo è problematico per due motivi.

Acquistando queste merci, il denaro versato sostiene questi regimi, che spesso violano apertamente i diritti umani e si oppongono ai valori umanistici e democratici. Poiché questi regimi hanno spesso interessi geopolitici propri, possono usare i combustibili fossili come leva per negoziare o addirittura ricattare, come possiamo vedere, ad esempio, con la Russia che fa pressione sull'Europa riducendo le forniture di gas naturale.

A causa dei problemi sopra menzionati, i nuovi investimenti nelle tecnologie dei combustibili fossili che potrebbero aiutarli a diventare più efficienti o meno costosi sono limitati, in quanto la fonte energetica è in gran parte considerata obsoleta.

Gli obiettivi di emissione di CO<sub>2</sub> che porteranno all'utilizzo di tecnologie più ecologiche sono quindi necessari per i Paesi in via di sviluppo per evitare i costi elevati del cambiamento climatico e preparare le loro economie al futuro.

Se è vero che i Paesi in via di sviluppo hanno bisogno di costruire infrastrutture essenziali (ferrovie, strade, ponti, aeroporti) e di promuovere investimenti nelle imprese (fabbriche, servizi, ecc.) per svilupparsi, nulla di tutto ciò dipende intrinsecamente dai combustibili fossili.

Lo stesso effetto può essere ottenuto utilizzando tecnologie verdi.

Ad esempio, per le fabbriche e le famiglie non è importante se l'elettricità proviene da centrali a carbone o nucleari. Sebbene l'adozione di tecnologie verdi (che ridurrebbero le emissioni di gas serra e consentirebbero di raggiungere gli obiettivi) nei Paesi in via di sviluppo dipenda dalla disponibilità di tecnologie verdi e dal know-how, i prezzi delle tecnologie verdi sono diminuiti drasticamente.

Ad esempio, il prezzo dell'energia generata dai moduli solari fotovoltaici si è ridotto di oltre 6 volte negli ultimi 10 anni e di oltre 21 volte negli ultimi 30 anni. Inoltre, poiché il processo di decarbonizzazione nei Paesi sviluppati va di pari passo con gli investimenti nelle tecnologie verdi, è probabile che questi prezzi non facciano altro che diminuire in futuro, a differenza dei combustibili fossili.

I Paesi in via di sviluppo dovrebbero quindi scegliere una crescita verde piuttosto che una crescita guidata dall'industrializzazione, ossia dovrebbero promuovere la crescita economica e lo sviluppo garantendo al contempo che le risorse naturali continuino a fornire le risorse e i servizi ambientali su cui si basa il loro benessere.

Le tecnologie verdi non solo sono fattibili, ma sono anche preferibili per i Paesi in via di sviluppo. Le tecnologie dipendenti dai combustibili fossili diventeranno probabilmente più costose delle loro alternative pulite in futuro per tre motivi.

Uno dei principi della crescita verde consiste nell'utilizzare le risorse del Paese in modo più efficiente. Le tecnologie verdi, quindi, consumano meno energia e risorse, rendendo il loro funzionamento più economico. È probabile che i costi dei fattori produttivi aumentino solo per le tecnologie basate sui combustibili fossili, ad esempio i prezzi di petrolio, gas e gasolio diventeranno più alti a causa della maggiore scarsità di queste materie prime.

Le tecnologie dei combustibili fossili sono complessivamente più complesse, ad esempio i motori a combustione sono più complessi e richiedono più "parti mobili" rispetto alle loro controparti elettriche. Le centrali solari ed eoliche possono essere più economiche e veloci da costruire rispetto alle centrali a gas o a carbone (fonte?), perché non sono così imponenti e non richiedono un grande investimento iniziale.

Ciò significa che una volta che la tecnologia verde diventerà la norma, sarà più economica della tecnologia a combustibile fossile di oggi. Il mondo è generalmente d'accordo sulla necessità di eliminare gradualmente l'uso dei combustibili fossili e la tecnologia verde è l'unica strada percorribile.

Ecco perché i Paesi in via di sviluppo dovrebbero sfruttare questa finestra di opportunità e assicurarsi di non essere lasciati indietro nella transizione verde. I Paesi in via di sviluppo dovrebbero attrarre investitori o ricevere sussidi dai Paesi sviluppati come compensazione, attenuando la differenza tra i prezzi delle tecnologie sporche e di quelle pulite.

Invece di investire in un'industrializzazione sporca e di dubbia utilizzabilità in futuro, le risorse dovrebbero essere destinate allo sviluppo e all'adozione di tecnologie verdi, all'istruzione (per sviluppare le risorse umane e il proprio know-how) e alla sensibilizzazione.

La crescita economica e una migliore qualità della vita possono essere raggiunte solo con obiettivi di emissioni di CO<sub>2</sub>, poiché l'industrializzazione basata sui combustibili fossili non solo non è economicamente sostenibile, ma è anche dannosa per l'ambiente.

I media THBT dovrebbero concentrarsi sulle conquiste degli immigrati, piuttosto che sui casi di esclusione, sofferenza o vulnerabilità.

### Contesto, definizione e modello

La mozione solleva una discussione essenziale sul ruolo e sull'impatto della rappresentazione mediatica degli immigrati. Il punto cruciale del dibattito è la domanda: I media dovrebbero cambiare il loro attuale obiettivo narrativo nei confronti degli immigrati, passando dall'evidenziare gli aspetti negativi a concentrarsi su quelli positivi?

Ai fini di questo dibattito, per "media" si intendono giornali, riviste, televisioni, radio e punti vendita digitali (portali di notizie online) che hanno come scopo diretto la produzione di notizie. Gli "immigrati" si riferiscono a persone che si sono trasferite in un altro Paese con l'intenzione di stabilirvisi temporaneamente o permanentemente. La mozione è volutamente ampia nella definizione di "immigrato". Chi viene visto come un immigrato è un tema importante di dibattito, ed è una scelta fatta dai media. Si pensi alla differenza tra "expat" (spesso chi svolge un lavoro altamente qualificato e ben retribuito con una laurea, spesso di etnia bianca o maggioritaria), "immigrato" (vago, ma che può includere il "gastarbeiter", chi svolge un lavoro operaio con un visto temporaneo) e "rifugiato" (chi non emigra per motivi economici ma politici, ad esempio per sfuggire alle persecuzioni). Inoltre, è importante considerare che esistono immigrati documentati e non documentati, che vivono in mondi molto diversi, con gli immigrati non documentati che spesso non hanno accesso ai servizi statali o a un impiego legale. Infine, è importante riconoscere che ci sono immigrati che migrano per motivi non economici o di istruzione, come il ricongiungimento familiare. È improbabile che questo gruppo, pur essendo presente, abbia un grande effetto sul dibattito.

Un altro importante strumento concettuale su cui riflettere è il negativity bias e la possibile intersezione con lo status di immigrato. Il negativity bias è la tendenza dei media a dare eccessiva priorità ad argomenti negativi e sensazionalistici, come le morti per violenza o le morti in generale. Un'espressione colloquiale "se sanguina, conduce" è usata per descrivere la tendenza dei media a dare priorità alle storie negative o violente. L'espressione si riferisce all'abitudine di TV e giornali di trattare gli atti di violenza in modo molto dettagliato come storie principali, trascurando altre possibili scelte editoriali. La possibile intersezione con lo status di immigrato può essere data dal fatto che un immigrato coinvolto negativamente in una situazione può rendere la notizia più "degnata di nota", il che può essere fonte di stereotipi negativi o rafforzarli.



Il dibattito può essere affrontato in tutte le parti del mondo con un'ampia popolazione di immigrati. Le dinamiche possono svolgersi in modo diverso nelle parti del mondo in cui l'immigrato dominante è l'espatriato o in cui il turismo internazionale influenza le comunità locali. La dinamica può essere diversa anche se il gruppo più numeroso di immigrati è della stessa etnia di un gruppo minoritario preesistente. Si pensi a Paesi come Singapore, Hong Kong, Vietnam e Thailandia come esempi di Paesi in cui i contesti locali offrono oneri narrativi diversi rispetto ai Paesi occidentali. Pensate anche ai diversi modi in cui le storie verrebbero inquadrare in Sudafrica rispetto agli immigrati provenienti da altri Stati dell'Africa meridionale, come la Namibia e lo Zimbabwe.

Non è necessario un modello, poiché il movimento consiste nel cambiare la direzione dell'attenzione e non implica un nuovo sistema o meccanismo per attuarlo.

Argomenti a favore della proposta

Smantellare le storie negative

Questa argomentazione può essere meglio interpretata come due argomenti in uno: 1) perché le storie negative dei media generano stereotipi ingiusti. 2) perché questa politica aiuterà a smantellare gli stereotipi negativi. Poiché seguono la stessa area di discussione, l'argomento viene qui rappresentato come un unico grande argomento.

Affermazione: le storie negative danneggiano ingiustamente le comunità di immigrati  
Contesto: Il tema dell'immigrazione è diventato sempre più importante negli ultimi anni, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti. Mentre i modelli migratori globali si modificano, spesso a causa dell'invecchiamento della popolazione, delle opportunità economiche dovute alla globalizzazione, dei conflitti, dell'instabilità economica e dei cambiamenti climatici, molte nazioni si trovano ad affrontare l'impatto economico, sociale e culturale di una popolazione immigrata in aumento. I media svolgono un ruolo cruciale nel plasmare il discorso sull'immigrazione e la loro rappresentazione ha un impatto significativo sull'opinione pubblica e, di conseguenza, sulle politiche pubbliche.

Per quanto riguarda l'informazione dei media sugli immigrati, esiste un crescente numero di ricerche che indicano una distorsione nella copertura mediatica. Uno studio di Dixon & Williams (2015), ad esempio, ha mostrato che negli Stati Uniti i media spesso sovrarappresentano gli immigrati come trasgressori della legge. Analogamente, Bleich et al. (2015) hanno rilevato che gli immigrati sono stati associati in modo sproporzionato a notizie negative nei media europei. Tali notizie alimentano stereotipi negativi e favoriscono un ambiente di paura e ostilità.

Una controparte di questo dibattito, come si vedrà nell'opposizione, è che la mozione non include necessariamente solo storie di immigrati che hanno problemi ad

adattarsi alle società che li ospitano. Sarebbe utile un'analisi del perché questo sia il tipo di storia più probabile per i media. Inoltre, l'analisi del perché anche la rappresentazione di una sofferenza "umana" porti a stereotipi negativi sugli immigrati come "vittime indifese" può aiutare a contrastare questa contro-narrazione dell'opposizione.

## Analisi

Dobbiamo innanzitutto capire perché i media parlano negativamente degli immigrati. Esistono diverse teorie che spiegano perché i media tendono a parlare degli immigrati in modo distorto.

Interessi commerciali: Molti organi di informazione operano in un ambiente commerciale competitivo. Le storie sensazionali che alimentano le paure o i pregiudizi del pubblico possono attirare più spettatori o lettori, aumentando gli ascolti e le entrate. Le storie negative sugli immigrati possono fornire tali contenuti sensazionali, portando a una distorsione dei servizi.

Proprietà dei media: L'orientamento politico dei proprietari dei media può influenzare la rappresentazione degli immigrati. I media di proprietà di individui o gruppi contrari all'immigrazione possono avere maggiori probabilità di ritrarre gli immigrati in modo negativo, in quanto allineano i loro servizi alle opinioni dei proprietari.

Definizione dell'agenda: I media svolgono un ruolo significativo nella formazione dell'agenda pubblica. Spesso sono anche guidati dall'agenda che formulano. Ciò significa che, se si raccolgono storie negative sull'immigrazione, i media sono vincolati a questo quadro e lo riproducono, ad esempio riportando le polemiche che i media hanno generato riportando le storie negative dei media.

Pregiudizi culturali: i contenuti dei media sono spesso il riflesso dei pregiudizi culturali prevalenti nella società. Dato che nella società c'è un pregiudizio di fondo contro gli immigrati, questo può infiltrarsi nelle narrazioni dei media, rafforzando i pregiudizi esistenti.

Pratiche di approvvigionamento: I giornalisti si affidano spesso a fonti ufficiali come rapporti o dichiarazioni governative. Se queste fonti sono portatrici di sentimenti anti-immigrati, possono influenzare il tono e il contenuto dei servizi dei media.

Controargomentazione: si può sostenere che i fatti alla base delle scarse prestazioni degli immigrati sono accurati e che i media ritraggono la situazione in modo preciso. Per controbattere a questa osservazione, è importante riconoscere che le fonti citate tengono conto di queste scarse prestazioni quando analizzano il pregiudizio della negatività. È inoltre importante essere in grado di discutere se le cause di ogni scarsa prestazione percepita siano dovute a fattori socio-economici, a "valori culturali" sfigurati o all'ostilità anti-immigrazione.

Un caso di studio è la reazione nei Paesi Bassi a un saggio dell'ex politico di centro-sinistra Paul Scheffer "il dramma multiculturale", pubblicato nel 2000 sul quotidiano NRC. Le forti reazioni al saggio hanno creato una dinamica mediatica propria. Il saggio è stato poi ripreso da elementi politici, tra cui il politico populista Pim Fortuyn, che ha guidato la prima esplosione del populismo di estrema destra nella politica olandese.

Occorre poi analizzare come queste rappresentazioni negative influiscano sugli atteggiamenti anti-immigrati. Il primo meccanismo è che gli atteggiamenti anti-immigrati esistenti vengono amplificati a causa del bias di conferma. Il secondo meccanismo è che i media convincono alcune persone ad adottare una posizione più anti-immigrati, ad esempio perché molte persone sono inclini a trovare persuasivi i personaggi dei media. Il terzo meccanismo è che i media costringono i politici a rispondere a queste storie negative. I politici sono incentivati a non apparire "morbidi" di fronte alle storie negative. Questo li porta a proporre politiche negative per le comunità di immigrati.

L'impatto di questo problema è triplice:

L'attenzione negativa dei media porta ad atteggiamenti negativi nella società in generale, che riducono la tolleranza nei confronti degli immigrati. A livello quotidiano questo può significare stereotipi e discriminazioni, ad esempio sul posto di lavoro o nelle scuole.

L'attenzione dei media incoraggia i politici a creare politiche più dure che possono danneggiare le comunità di immigrati, come politiche di ingresso restrittive e leggi di polizia severe.

Le stesse comunità di immigrati possono reagire in modo negativo. Possono sentirsi capro espiatorio e meno disposte a interagire con la comunità in generale. Possono verificarsi tensioni intracomunitarie. Le comunità di immigrati sono anche un blocco eterogeneo e ciò può comportare tensioni tra le diverse comunità, con alcuni gruppi che incolpano altri per gli stereotipi negativi.

Inoltre, poiché questi stereotipi dei media si basano su una visione distorta del mondo, è falso e ingiusto ritrarre queste comunità come tali.

Link: In conclusione, il ruolo dei media nel plasmare le narrazioni sugli immigrati non può essere sottovalutato. Considerati gli attuali pregiudizi negativi nella rappresentazione mediatica degli immigrati in Europa e negli Stati Uniti, dobbiamo smantellare questi stereotipi dannosi, ingiusti e inaccurati.

## Rinforzo positivo e integrazione

**Affermazione:** una rappresentazione positiva dei risultati degli immigrati da parte dei media può servire come potente strumento per smantellare gli stereotipi negativi dominanti e facilitare il benessere degli immigrati.

**Dichiarazione:** Una rappresentazione positiva dei media può facilitare l'integrazione sociale degli immigrati.

**Analisi:** Come analizzato nell'argomentazione precedente, i media svolgono un ruolo fondamentale nel plasmare la percezione pubblica. Concentrandosi sui successi degli immigrati, i media possono creare una narrazione positiva, promuovendo un senso di appartenenza e di accettazione tra la popolazione autoctona.

Lo fa collegando gli immigrati attraverso cornici positive che aiutano a umanizzarli all'interno del gruppo dominante, esprimendo somiglianze nelle esperienze di vita e collegando le storie degli immigrati alle narrazioni popolari. Inoltre, la politica può mostrare fatti e statistiche più realistici che mostrano i successi dell'immigrazione.

**Contro-argomento:** I critici possono obiettare che un'attenzione particolare alle storie di successo potrebbe portare allo stereotipo degli immigrati come persone che raggiungono risultati eccellenti, scatenando il risentimento della popolazione autoctona. Questo può portare al problema della "minoranza modello", come gli asiatici-americani.

**Controargomento:** Sebbene sia essenziale evitare il rischio di creare un nuovo stereotipo, la condivisione di diverse storie di successo provenienti da diversi settori e contesti socio-economici può contribuire a dissipare questa preoccupazione. Ritraendo uno spettro realistico di esperienze di immigrati, i media possono favorire una comprensione più sfumata degli immigrati come persone normali, con i loro successi e le loro sfide uniche. Inoltre, queste storie si svolgeranno in un contesto in cui già esistono atteggiamenti negativi. È improbabile che questa correzione di rotta sia così netta. Gli asiatici-americani hanno impiegato quasi cinque decenni per scrollarsi di dosso le asperità che esistevano durante la Seconda guerra mondiale.

**Impatto:** Contrastando gli stereotipi negativi, una rappresentazione positiva dei media può influenzare il sentimento pubblico, favorendo atteggiamenti più inclusivi nei confronti degli immigrati. Questo può portare a società più coese e a una migliore integrazione degli immigrati. Inoltre, può anche informare il processo decisionale, incoraggiando politiche che riflettono le diverse realtà dell'immigrazione, piuttosto che essere guidate da idee sbagliate e dalla paura.

## Il ruolo dei media

Dichiarazione: Il ruolo dei media nel fornire una prospettiva obiettiva e neutrale è fondamentale per una rappresentazione equilibrata degli immigrati, e questo include la condivisione di storie di successo di immigrati.

Contesto: I media svolgono due ruoli importanti. In primo luogo, responsabilizzano il potere. In secondo luogo, forniscono una finestra accurata sul mondo per migliorare il processo decisionale delle persone. Cadere negli stereotipi negativi distorce il ruolo dei media.

Analisi:

La funzione dei media è quella di informare il pubblico su vari elementi e realtà della società. Ciò include le diverse esperienze dei vari gruppi sociali, come gli immigrati. La cronaca che si limita agli aspetti negativi dell'immigrazione non riflette questa realtà. Come per ogni altro gruppo, le esperienze degli immigrati sono complesse e diversificate, e vanno dalle difficoltà ai notevoli risultati. Trascurando gli aspetti positivi, i media non riescono a fornire un quadro completo. Inoltre, gli immigrati stanno ottenendo risultati ammirevoli in una serie di statistiche. Ogni generazione successiva, a prescindere dal gruppo di appartenenza, ottiene risultati migliori dei propri genitori. Alcune comunità di immigrati superano addirittura le comunità ospitanti in termini di istruzione e risultati economici.

I media ottengono determinati poteri per svolgere il loro compito. Ricevono tutele speciali, come le leggi sulla libertà di stampa. Non sono obbligati a divulgare le fonti nei processi. Lo facciamo perché attribuiamo questa importanza ai media, ma i diritti conferiscono anche dei doveri. Questi doveri non sono avvertiti solo attraverso le leggi: i media operano anche con codici etici propri, come il divieto di accettare regali dagli intervistati. Inoltre, assegniamo ai media un certo potere sociale, in quanto il pubblico in generale prende le informazioni dai media e li rispetta in un certo modo.

In questo scenario, i media abusano del loro potere se riportano in modo selettivo l'esperienza degli immigrati. Si tratta di un uso scorretto del potere legale e sociale dei media. È un equilibrio che dovrebbe essere corretto.

Contro-argomento: i media dovrebbero effettivamente riportare le responsabilità. Ciò richiede la neutralità dei media. Dovrebbero quindi raccontare le situazioni negative che circondano gli immigrati, perché questo offre il quadro più completo di ciò che accade nella società.

Contro-argomento: questo non è vero se possiamo dimostrare che a) i fatti non sostengono che gli immigrati meritano di essere ritratti negativamente, b) le precedenti distorsioni dei media hanno creato un'immagine negativa che deve essere attivamente distorta.

Dovremmo volere più immigrazione

Affermazione: l'immigrazione è un bene netto di cui dovremmo volere di più. Un'informazione dei media che sostenga le storie degli immigrati è importante per costruire la fiducia dell'opinione pubblica in favore di politiche per gli immigrati più espansive e inclusive.

Analisi

L'immigrazione è importante per una serie di motivi. Aumenta l'economia di un Paese attraverso l'aggiunta di forza lavoro qualificata, spesso in settori in cui c'è una grande richiesta di manodopera aggiuntiva, come la sanità (si pensi a Filipino's nel Regno Unito), l'industria (si pensi ai lavoratori indiani della conoscenza nei settori tecnologici della Silicon Valley o all'industria dei semiconduttori di Eindhoven) e l'edilizia (si pensi all'immigrazione polacca e rumena nell'Europa nord-occidentale). L'immigrazione contribuisce ad accrescere il capitale culturale di un Paese e la condivisione di norme.

Controbattuta: l'immigrazione ha anche un costo elevato e non tutte le storie di immigrazione sono storie di successo. Gli immigrati aumentano la pressione sui servizi locali, ad esempio incrementando la domanda nei mercati immobiliari surriscaldati. E gli immigrati sono spesso sovrarappresentati nelle statistiche sulla criminalità.

Controbattuta: molti di questi costi sono transitori, cioè si possono pianificare in modo efficace. Ad esempio, costruendo più alloggi. La sovrarappresentazione degli immigrati nelle statistiche sulla criminalità spesso diminuisce se si tiene conto del loro background socio-economico.

Le storie positive possono ispirare politiche di immigrazione migliori. I politici spesso reagiscono al sentimento dell'opinione pubblica. Se i media proiettano gli immigrati in modo positivo, possono influenzare l'opinione pubblica e quindi le decisioni politiche. La politica canadese sull'immigrazione è spesso citata come un esempio in cui le narrazioni positive hanno dato forma a un approccio più accettante all'immigrazione, legando l'identità nazionale canadese a una "nazione di immigrati". Questo ha dato ai politici canadesi il capitale politico per costruire una politica di immigrazione più inclusiva. Migliori politiche di immigrazione significano maggiori opportunità per gli immigrati qualificati, crescita economica e scambio culturale reciproco.

Impatto: Questa attività di informazione dei media porta a una società più forte e inclusiva.

## Argomenti di opposizione

### Obbligo dei media di riferire in modo veritiero

Dichiarazione: I media hanno l'obbligo intrinseco di riferire in modo veritiero, il che include la copertura dei casi di esclusione, sofferenza o vulnerabilità degli immigrati.

Contesto: Siamo d'accordo con l'affermazione: i media sono un ingranaggio fondamentale per una società democratica. Il suo ruolo va oltre la fornitura di notizie e informazioni: modella il discorso pubblico, influenza le decisioni politiche e agisce come cane da guardia contro i potenti, garantendo responsabilità e trasparenza. Per svolgere efficacemente questo ruolo, deve attenersi ai principi dell'integrità giornalistica, che comprendono accuratezza, correttezza ed equilibrio.

È importante notare che il punto in cui non siamo d'accordo con la proposta è la caratterizzazione dell'aspetto negativo. Mostrare le storie negative dell'esperienza degli immigrati non significa dire che gli immigrati sono tutti criminali senza lavoro, ma condividere le loro sofferenze, i percorsi difficili che hanno affrontato nel loro viaggio verso il Paese ospitante, la discriminazione sul lavoro, le pratiche discriminatorie alla frontiera e così via.

Questo scontro sul contesto è importante da analizzare per entrambi i team. L'analisi di maggior successo dovrebbe esaminare le ragioni strutturali che spingono i media a privilegiare uno o entrambi i contesti e analizzare quale tipo di contesto ha maggiori probabilità di attivare il pubblico.

### Analisi:

Le storie negative sugli immigrati hanno spesso una base di fatto. Gli immigrati devono spesso affrontare sfide come lo sfruttamento, l'esclusione sociale e la discriminazione. Le barriere linguistiche, la mancanza di accesso ai servizi pubblici o la discriminazione razziale sono esperienze comuni a molti immigrati. La copertura mediatica di queste storie non è un atto di discriminazione, ma un riconoscimento di queste realtà vissute.

o minimizzare queste storie negative mina il dovere dei media di presentare un quadro completo e veritiero. Se è vero che le storie di successo possono ispirare ed elevare, i casi di sofferenza o di esclusione offrono spunti critici per affrontare questioni sistemiche. Queste storie, anche se scomode, fanno parte dell'esperienza degli immigrati. Per esempio, il reportage sulle condizioni degli immigrati nei centri di detenzione al confine meridionale degli Stati Uniti ha influenzato l'opinione pubblica

e ha portato a chiedere cambiamenti di politica contro le amministrazioni Obama e Biden.

La rappresentazione della sofferenza degli immigrati può anche ispirare empatia e comprensione da parte del pubblico, portando a una società più inclusiva. La copertura mediatica della crisi dei rifugiati siriani, ad esempio, ha svolto un ruolo significativo nell'umanizzare la questione e nel mobilitare il sostegno internazionale. In realtà, ritrarre la situazione dei rifugiati in modo troppo positivo può provocare un effetto di contraccolpo. In Danimarca i rifugiati provenienti dalla Siria sono stati considerati "troppo ricchi", il che ha portato a una politica in cui i rifugiati dovevano consegnare gioielli e cimeli di famiglia per "pagare il loro soggiorno".

Una linea analitica possibile, ma più rischiosa, è quella di sostenere l'informazione sulle difficoltà delle comunità di immigrati, come le difficoltà a trovare lavoro e le lotte contro la criminalità. La posizione da adottare in questo caso è che A) questi aspetti sono dannosi per questi individui e spesso gli effetti dannosi sono avvertiti dagli immigrati, B) che i leader delle comunità locali spesso vogliono che si agisca e sono frustrati dai funzionari che non sono disposti ad agire per paura di alimentare le narrazioni dell'estrema destra, e C) una versione del terzo argomento che riguarda il contraccolpo della maggioranza.

Impatto: Se i media adempiono al loro obbligo di cronaca veritiera, possono favorire un discorso pubblico più informato sull'immigrazione. Presentando sia le conquiste che le lotte degli immigrati, i media possono contribuire alla definizione di politiche sull'immigrazione più aderenti alla realtà e più efficaci nell'affrontare le sfide che gli immigrati devono affrontare. Inoltre, una rappresentazione equilibrata delle storie degli immigrati può contribuire a creare una società più empatica e inclusiva, umanizzando gli immigrati e promuovendo la comprensione delle loro esperienze.

Il rischio di una rappresentazione selettiva delle minoranze modello

Dichiarazione: Concentrarsi esclusivamente sui risultati ottenuti dagli immigrati può portare a una rappresentazione selettiva delle "minoranze modello", rafforzando gli stereotipi e perpetuando le disuguaglianze.

Contesto: L'espressione "minoranza modello" si riferisce a un gruppo demografico i cui membri sono percepiti come un gruppo di successo socioeconomico superiore alla media della popolazione. Questo successo è tipicamente attribuito a una forte etica del lavoro, a un alto valore attribuito all'istruzione e a strutture familiari affiatate. Gli esempi stereotipati più noti sono le "mamme tigre" asiatiche, rese popolari da Amy Chua nel suo libro "Battle Hymn of the Tiger Mother". Anche se apparentemente positivo, il mito della minoranza modello può creare aspettative dannose e trascurare problemi sistemici.



Analisi:

Enfatizzando le storie di successo, i media potrebbero inavvertitamente promuovere la nozione di minoranze modello, gruppi di immigrati specifici che vengono presentati come costantemente di successo e prosperi. Questo può creare una rappresentazione non rappresentativa dell'esperienza degli immigrati, concentrandosi su coloro che hanno superato le avversità per raggiungere un successo straordinario, trascurando la grande maggioranza di coloro che devono affrontare continue difficoltà. È probabile che i media adottino selettivamente questi stereotipi per alcuni motivi.

Disponibilità di fonti nei media. I giornalisti sono spesso membri di una classe istruita, il che significa che è più probabile che abbiano legami con membri di minoranze modello piuttosto che con comunità più svantaggiate.

La facilità di trovare storie di successo è maggiore nelle comunità ben collegate. Inoltre, è meno probabile che si mettano in discussione le narrazioni esistenti, il che può portare a un contraccolpo da parte dei lettori, che i media probabilmente vogliono evitare.

Il concetto di minoranza modello può ulteriormente esacerbare gli stereotipi della società, esercitando un'indebita pressione sugli individui di queste comunità affinché si conformino a tali aspettative. Per esempio, negli Stati Uniti gli asiatici-americani sono spesso etichettati come minoranza modello, il che ha portato ad aspettarsi un alto rendimento universale all'interno di questo gruppo demografico, trascurando la diversità e l'individualità delle esperienze all'interno di questo gruppo.

L'attenzione ai risultati può oscurare le sfide sistemiche che gli immigrati devono affrontare. Evidenziando le storie di successo individuali, i media potrebbero involontariamente rafforzare l'idea che il successo sia puramente una questione di sforzo individuale, ignorando le barriere strutturali che molti immigrati devono affrontare. Ciò può distogliere l'attenzione dai cambiamenti sistemici necessari, come un migliore accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria, pratiche di lavoro eque e politiche di immigrazione eque.

Questa rappresentazione selettiva può anche portare a una copertura mediatica diseguale tra le diverse comunità di immigrati, contribuendo a una percezione distorta di queste comunità. Ad esempio, se i media si concentrassero sulle storie di successo di un particolare gruppo di immigrati, potrebbero creare la percezione che questo gruppo sia "più riuscito" o "meglio integrato" di altri, alimentando potenzialmente divisioni e risentimenti tra i diversi gruppi di immigrati.

Impatto: La rappresentazione selettiva delle minoranze modello può avere implicazioni sociali dannose. Può perpetuare stereotipi, mascherare problemi

sistemici e favorire le divisioni tra le diverse comunità di immigrati. Può anche allontanare gli immigrati che non si conformano a queste narrazioni di successo, facendoli sentire trascurati e sottovalutati.

## Potenziale contraccolpo da parte del pubblico

**Dichiarazione:** Concentrarsi esclusivamente sui successi degli immigrati può provocare un contraccolpo da parte del pubblico, in particolare di coloro che ritengono che i media non rappresentino appieno la complessità delle questioni legate all'immigrazione.

**Contesto:** La fiducia dell'opinione pubblica nei media è fondamentale per il ruolo di fornitore di informazioni e di cane da guardia della società. Questa fiducia può essere messa a repentaglio se si ritiene che i media presentino una prospettiva selettiva o di parte. Negli ultimi anni, la fiducia nei media è diminuita, sempre più persone votano per i partiti della destra radicale e una parte non trascurabile del pubblico è più vulnerabile a credere alle fake news o alle teorie cospirative.

**Analisi:** Se i media si concentrano prevalentemente sui risultati ottenuti dagli immigrati, alcuni spettatori possono percepire questa scelta come una strategia per evitare o minimizzare le sfide che comporta l'immigrazione. Possono sospettare che i media facciano informazione in modo selettivo per promuovere una certa agenda, il che può portare allo scetticismo e alla riduzione della fiducia nei media. Questa sfiducia può minare la credibilità dei media e la loro capacità di favorire un discorso pubblico informato.

Inoltre, trascurando le difficoltà e i problemi sistemici che gli immigrati spesso devono affrontare, i media potrebbero contribuire indirettamente al sentimento che gli immigrati "hanno vita facile", alimentando ulteriormente le divisioni sociali e le incomprensioni. Ad esempio, nelle aree in cui l'immigrazione è un tema controverso, un'informazione così selettiva potrebbe involontariamente intensificare l'ostilità nei confronti degli immigrati, visti come beneficiari di un'indebita copertura positiva.

Anche senza considerare questi danni come possibili, è probabile che un'ampia fetta della popolazione si limiti a ignorare le informazioni presentate dai media come irrilevanti o non veritiere e a rivolgersi a fonti più parziali, compresi i resoconti sui social media. In questo modo non si otterrà il cambiamento che la proposta vorrebbe vedere.

**Impatto:** Questo contraccolpo può polarizzare l'opinione pubblica, portando a una società più divisa. Può anche ostacolare gli sforzi verso politiche di immigrazione più equilibrate, poiché il dibattito diventa guidato da percezioni e sfiducia piuttosto che da una comprensione globale. Inoltre, il dibattito si trasforma in una questione di sfiducia nelle élite.

## Considerazioni strategiche, linguaggio e considerazioni etiche

I discussant devono tenere a mente le sfumature della mozione. Non si tratta di ignorare le sfide che gli immigrati devono affrontare, ma di enfatizzare le loro conquiste. Questa sottile distinzione sarà un punto strategico fondamentale nel dibattito.

Il linguaggio deve essere usato con attenzione. Etichettare gli immigrati può creare stereotipi, quindi è fondamentale riferirsi agli immigrati come individui con le loro storie uniche.

Da un punto di vista etico, il dibattito dovrebbe prendere in considerazione l'etica dei media per quanto riguarda la veridicità, l'obiettività e l'equilibrio dell'informazione.

I termini che seguono sono carichi di presupposti ideologici e devono essere applicati con attenzione e contestualizzati in un dibattito.

**Immigrati:** Questo termine si riferisce a persone che si sono trasferite in un altro Paese con l'intenzione di stabilirvisi. Tuttavia, è spesso usato in senso lato e può omogeneizzare un gruppo eterogeneo di individui con diverse ragioni per migrare, diversi status giuridici e diversi background culturali. Inoltre, è spesso associato a stereotipi negativi, in parte a causa di alcune narrazioni mediatiche e discorsi politici.

**Espatriati:** Abbreviazione di "espatriati", questo termine si riferisce in genere a professionisti o lavoratori qualificati che vivono temporaneamente in un Paese diverso da quello di origine. Tuttavia, il termine è spesso associato a pregiudizi di tipo razziale o economico, in quanto viene utilizzato prevalentemente per i colletti bianchi occidentali e raramente per i lavoratori immigrati a basso reddito o per gli individui provenienti da determinate regioni. Questo crea una divisione e perpetua gli stereotipi sugli immigrati.

**Rifugiati:** I rifugiati sono persone che sono fuggite da guerre, violenze, conflitti o persecuzioni e hanno attraversato un confine internazionale per trovare sicurezza in un altro Paese. A volte i termini "rifugiati" e "migranti" vengono usati in modo intercambiabile, il che può generare confusione e malintesi. La distinzione è importante perché questi due gruppi sono protetti da diversi organismi di diritto internazionale e hanno diritto a diverse misure di assistenza e protezione.

**Comunità di accoglienza:** Questo termine si riferisce alla comunità locale che accoglie i rifugiati o gli immigrati. Tuttavia, a volte può implicare una relazione a senso unico, come se i "padroni di casa" si limitassero a dare e i nuovi arrivati a ricevere. In questo modo si possono trascurare i benefici e i contributi reciproci che immigrati e rifugiati spesso apportano alle loro nuove comunità.

**Immigrati clandestini/non documentati:** Riferirsi agli immigrati come "clandestini" può implicare la criminalità e disumanizzarli. Il termine "senza documenti" è più appropriato dal punto di vista etico, in quanto indica la mancanza di documenti legali senza criminalizzare la persona.

**Migranti economici:** Questo termine si riferisce alle persone che migrano principalmente per motivi economici, come la ricerca di migliori opportunità di lavoro o di migliori condizioni di vita. Tuttavia, è spesso usato in senso peggiorativo o in modo da sminuire le ragioni legittime che spingono le persone a trasferirsi per cercare una vita migliore. La linea di demarcazione tra migranti economici e rifugiati può anche essere confusa, poiché molte persone fuggono dai loro Paesi d'origine a causa di una combinazione di fattori che possono includere difficoltà economiche, conflitti e persecuzioni.

#### Letteratura

Il dibattito si basa su teorie dell'influenza dei media come la teoria dell'agenda setting, la spirale del silenzio e la teoria del framing, mostrando come i media possano plasmare l'opinione pubblica.

La letteratura accademica, come "Media and Migration" di Kunz, M., et al. (2011), fornisce una visione completa del nesso tra media e immigrazione. Studiosi come Entman e Rojecki (2000) hanno ampiamente discusso l'inquadramento mediatico delle persone non bianche, sottolineando le implicazioni della rappresentazione mediatica sul sentimento pubblico e sulla definizione delle politiche.

#### Stereotipi e inquadramento mediatico

Entman e Rojecki (2000) hanno individuato nel framing mediatico un potente strumento che modella la narrazione sugli immigrati. Hanno scoperto che i media spesso inquadrano gli immigrati, in particolare quelli di colore, in contesti negativi, spesso associandoli a criminalità, oneri economici o minacce culturali. Analogamente, uno studio di Bleich et al. (2015) sulla copertura mediatica in Europa ha rilevato che gli immigrati sono associati in modo sproporzionato a notizie negative.

Testate giornalistiche come The Guardian e Al Jazeera hanno riferito ampiamente dei pregiudizi e degli stereotipi negativi nella copertura mediatica degli immigrati. Hanno evidenziato come le rappresentazioni negative contribuiscano a creare una percezione distorta del pubblico, rafforzando gli stereotipi e la paura.

#### Influenza sull'opinione pubblica e sulle politiche

L'influenza delle narrazioni mediatiche sul processo decisionale è stata ampiamente studiata. Secondo un rapporto del Migration Policy Institute (2018), l'opinione pubblica plasmata dalle narrazioni dei media e dagli attori politici di estrema destra può esercitare una pressione sostanziale sul processo decisionale, portando talvolta a politiche di immigrazione restrittive.

Rappresentanza selettiva e mito della "minoranza modello".

Anche la questione della rappresentanza selettiva e del suo impatto è stata ampiamente discussa. La letteratura indica spesso il mito della "minoranza modello" come esempio. Questo stereotipo, che di solito si applica agli immigrati asiatici negli Stati Uniti, li ritrae come persone che hanno un successo uniforme grazie al loro duro lavoro e agli elevati standard morali. Anche se apparentemente positivo, studiosi come Wu (2014) sostengono che questa narrazione semplifica eccessivamente e travisa le diverse esperienze di queste comunità, spesso mascherando problemi sistemici e alimentando il risentimento.

I media come strumento di cambiamento

Al contrario, esiste una crescente letteratura che sostiene la necessità di un cambiamento nella rappresentazione mediatica degli immigrati. Ad esempio, Ramasubramanian (2011) suggerisce che i media possono essere un potente strumento per contrastare gli stereotipi, promuovere l'empatia e incoraggiare l'integrazione esponendo il pubblico a storie positive e individuali sugli immigrati - ma anche che è vero il contrario.

Fonti

"Razza: cosa significa crescere come membro di una 'minoranza modello'". (21 dicembre 2020). All Things Considered (NPR). Recuperato da <https://www.npr.org/2020/12/21/948873834/what-its-like-to-grow-up-as-a-member-of-model-minority>

Akkerman, T. (2018, luglio). L'impatto dei partiti populistici di destra-radicali sulle agende politiche sull'immigrazione: Uno sguardo ai Paesi Bassi. Rapporto sulle politiche migratorie.

Bleich, E., Bloemraad, I., & De Graauw, E. (2015). Migranti, minoranze e media: Informazione, rappresentazione e partecipazione nella sfera pubblica. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 41(6), 857-873.

Dixon, T. L., & Williams, M. L. (2015). Il cambiamento della rappresentazione errata della razza e del crimine nei notiziari di rete e via cavo. *Journal of Communication*, 65(1), 24-39.

Eberl, J.-M., Meltzer, C. E., Heidenreich, T., Herrero, B., Theorin, N., & Lind, F. (2018). Il discorso dei media europei sull'immigrazione e i suoi effetti: una revisione della letteratura. *Rivista europea di comunicazione*, 33(2), 207-223.

Entman, R. M. e Rojecki, A. (2000). *L'immagine nera nella mente bianca: Media e razza in America*. University of Chicago Press.

Scheffer, P. (2000, 29 gennaio). Il dramma della multiculturalità. *NRC Handelsblad*.

Ramasubramanian, S. (2011). L'impatto degli esemplari mediatici stereotipati rispetto a quelli contro-stereotipati sugli atteggiamenti razziali, le attribuzioni causali e il sostegno alle azioni positive. *Communication Research*, 38(4), 497-516.

Wu, F. H. (2014). La minoranza modello: Il "successo" asiatico-americano come fallimento delle relazioni razziali. Giallo: Race in America Beyond Black and White, 39-77.

Questa casa ritiene che le risorse naturali non dovrebbero mai essere di proprietà di attori privati.

### Definizione

Nel contesto di questo dibattito, per risorse nazionali - materiali provenienti dalla Terra che servono a sostenere la vita e a soddisfare i bisogni delle persone - si intendono le foreste, i fiumi, i mari, nonché le riserve di petrolio, gas e minerali presenti sul pianeta. Ad esempio, la foresta amazzonica è una risorsa naturale, così come la miniera di Grasberg, la più grande riserva di oro e rame del mondo.

Gli attori privati sono definiti come individui, gruppi di individui (escluse le comunità politiche) o società private. Nella stragrande maggioranza dei casi, gli "attori privati" che possiedono risorse naturali sono aziende private. Quando le risorse naturali non sono di proprietà di attori privati, sono di proprietà degli Stati o di altre entità politiche più piccole, di nessuno o di aziende pubbliche.

### Contesto

Questa mozione non è una mozione politica, quindi non stiamo attuando alcuna misura concreta (nessuna nazionalizzazione o qualcosa di simile), ma stiamo solo discutendo se le risorse naturali debbano o meno essere di proprietà di attori privati.

### Argomenti della proposta

La proprietà privata delle risorse naturali è dannosa per l'ambiente

La motivazione principale degli attori privati per l'estrazione delle risorse naturali è il profitto. Nella maggior parte dei casi si tratta di aziende: gli investitori hanno investito in queste aziende e si aspettano un ritorno sul loro investimento. Il modo in cui le risorse naturali vengono gestite dalle aziende private differisce da quello delle entità non private per diversi aspetti:

- 1) Le risorse naturali, quando sono di proprietà di attori privati, sono sempre mercificate. Se una risorsa naturale è di proprietà di un soggetto privato, è probabile che quest'ultimo cerchi di trarre qualche tipo di beneficio da quella risorsa naturale:

ciò può significare tagliare la foresta, estrarre minerali o petrolio. Nel migliore dei casi, un'entità privata si limiterà a "detenere" le risorse naturali, ma anche in questo caso si tratterebbe solo di speculare sul fatto che in futuro le risorse naturali potrebbero essere vendute a un prezzo più alto a un'entità privata che voglia sfruttarle.

In confronto, se una risorsa è di proprietà di un attore non privato, la decisione su cosa fare di quella risorsa può basarsi su una logica non economica: una foresta può essere mantenuta intatta perché la popolazione locale vi trova gioia o una fonte marina di petrolio può essere lasciata inesplorata perché la comunità locale tiene immensamente al benessere dei pesci della zona. L'importanza economica di una risorsa naturale potrebbe essere pari a zero per un attore non privato, ma per un attore privato l'economia è di solito l'unica cosa che conta.

Lo sfruttamento delle risorse naturali comporta, nella stragrande maggioranza dei casi, un notevole impatto sull'ambiente: l'abbattimento delle foreste riduce la qualità dell'aria e contribuisce al riscaldamento globale, le operazioni minerarie intensive spesso rendono l'ambiente circostante gravemente degradato e inabitabile, e l'estrazione della maggior parte delle risorse naturali apre le porte a incidenti, come fuoriuscite di petrolio o incendi.

Poiché le entità private cercano di massimizzare il profitto quasi ad ogni costo, è molto più probabile che trascurino le misure di sicurezza e le precauzioni che rendono più probabili gli incidenti, oltre a rifiutarsi palesemente di seguire le normative ambientali, cosa che è molto meno probabile che accada quando le risorse naturali sono controllate da attori non privati.

La fuoriuscita di petrolio dalla Deepwater Horizon, un disastro ambientale avvenuto nel Golfo del Messico nel 2010, è uno degli esempi della catastrofe a cui può portare la ricerca incontrollata del profitto.

- 2) Nei casi di sviluppo delle risorse naturali, è probabile che gli attori non privati facciano un lavoro migliore per quanto riguarda la protezione dell'ambiente. Questo perché sono quasi sempre tenuti a prendere in considerazione gli effetti più ampi delle loro azioni: ad esempio, a un'entità privata non interessa cosa accadrà alla qualità del suolo dopo che una miniera sarà resa pienamente operativa in una certa area o come sarà impattata la qualità dell'acqua potabile. Si preoccupa della miniera e del profitto che può ottenere. Al contrario, se la miniera è di proprietà di una comunità locale, è molto più probabile che tutte queste "esternalità negative" vengano prese in considerazione. La stessa logica vale quando una particolare risorsa naturale è controllata da un governo apparentemente distante: lo stesso governo, anche nel peggiore dei casi, dipende almeno in parte dal sostegno popolare per governare, forse anche dai voti degli abitanti dell'area interessata.

Poiché un ambiente degradato è qualcosa che generalmente non piace alla gente, la proprietà comunitaria delle risorse naturali significa probabilmente che l'ambiente sarà più curato rispetto al caso della proprietà privata.



Questo argomento dimostra che gli attori privati hanno una probabilità significativamente maggiore di danneggiare l'ambiente, e l'impatto di questo argomento è immenso. Molti dei danni arrecati all'ambiente sono del tipo che riguarda tutti (il riscaldamento globale) e sono quindi di grande importanza, ma gli impatti sono anche più dispersivi, in quanto lo sfruttamento di diverse risorse naturali causa danni diretti e specifici alla popolazione che vive nell'area interessata, incidendo notevolmente sulla sua salute, sul suo benessere e, di conseguenza, sulla sua capacità di vivere felicemente e in pace.

La proprietà privata delle risorse naturali è immorale

Le risorse naturali non sono state create da un individuo o da un gruppo di individui, sono qui da sempre e per la stragrande maggioranza dell'esistenza dell'umanità hanno fatto parte del "comune". A differenza dei prodotti, artigianali o agricoli, le risorse naturali non sono state create o valorizzate da nessun individuo, sono una creazione della natura. Quando la società privatizza le risorse naturali, viola il diritto di proprietà di tutti gli altri, poiché tutti hanno un uguale diritto alle risorse naturali.

Senza dubbio, anche quando le risorse naturali sono di proprietà di una comunità locale o di un consorzio statale, sono in qualche modo alienate da tutti gli altri. Tuttavia, l'entità del danno è molto minore, poiché le forme di proprietà pubblica sono spesso solo veicoli attraverso i quali si esercita il concetto di proprietà comune. D'altra parte, la proprietà privata delle risorse naturali è per sua natura esclusiva: quando si privatizza qualcosa, si sottrae la proprietà dal "comune" al "singolo".

È anche vero che una comunità può decidere di vendere o cedere la proprietà di una risorsa naturale a un'entità privata. Questa decisione può sembrare pienamente informata e talvolta persino nell'interesse della comunità che la prende. Tuttavia, ciò non significa che sia immorale, poiché tale decisione non è presa solo per conto di chi la prende, ma anche per conto di coloro che non hanno partecipato al processo decisionale. Inoltre, le risorse naturali, quando vengono privatizzate, sono alienate da tutti coloro che devono ancora beneficiarne o che ne hanno diritto - i non nati. Infine, per quanto democratica o ben ponderata sia una decisione democratica, alcune questioni non dovrebbero rientrare nell'ambito del processo decisionale democratico. Così come è inaccettabile che un organismo democratico decida di limitare i diritti umani fondamentali, è inaccettabile che qualcuno decida di alienare le risorse naturali dai loro legittimi proprietari, le persone.

La privatizzazione delle risorse naturali danneggia il benessere economico della società

Le risorse naturali sono spesso una fonte significativa della ricchezza di una nazione, agendo spesso come forza che produce e sostiene la crescita, influenzando il tenore di vita della popolazione e riducendo la povertà. L'estrazione di minerali e carbone costituisce ben il 48% del PIL del Tagikistan e molti Paesi in via di sviluppo dipendono fortemente dallo sfruttamento di una forma di risorse naturali o di un'altra per la loro crescita economica.

Le risorse naturali, per quanto importanti, non dovrebbero essere messe in gioco e date in mano ai privati per le seguenti ragioni:

1. La proprietà privata delle risorse naturali crea profitti privati. Le risorse naturali sono molto spesso risorse finite (petrolio, minerali, minerali...) con una base di domanda costante o in costante crescita. Ciò significa che molto spesso lo sfruttamento delle risorse naturali è estremamente redditizio. Quando le risorse naturali sono privatizzate, ogni profitto ottenuto dallo sfruttamento di tali risorse va ai proprietari. È vero che spesso si pagano le tasse sul reddito e che i proprietari devono pagare i lavoratori e a volte acquistare attrezzature a livello locale, ma questo spesso è nullo rispetto ai profitti che le aziende stanno realizzando. È importante notare che quando le risorse naturali vengono privatizzate, spesso vengono vendute a proprietari del mondo sviluppato. Questo è particolarmente importante quando la privatizzazione avviene nei Paesi in via di sviluppo, poiché può portare a un significativo deflusso di capitali dal Paese. Si stima che ogni anno dall'Africa escano 60 miliardi di dollari di capitali, una cifra nettamente superiore a tutti gli aiuti in arrivo.

Alcuni potrebbero sostenere che la proprietà privata delle risorse naturali riduce i rischi di corruzione e quindi rende le aziende in questione più sostenibili dal punto di vista economico. Tuttavia, questa critica si basa spesso sul presupposto che le aziende private possano magicamente sfuggire alla corruzione e che non si possano adottare misure per combatterla. Tuttavia, anche nel peggiore dei casi, se ammettiamo che la corruzione nella gestione delle aziende di proprietà pubblica è matura, il più delle volte la corruzione è su piccola scala e localizzata e i "guadagni" derivanti dalla corruzione sono mantenuti all'interno dell'ambiente locale, il che è comunque comparativamente meglio dei profitti che si riversano da alcuni dei Paesi più poveri del mondo a quelli più ricchi. E anche le aziende pubbliche sono note per avere un grande successo, come dimostra il caso di Saudi Aramco, la seconda azienda al mondo per fatturato (al 2022).

2. Spesso i proprietari privati, alla ricerca di maggiori profitti, possono anche sfruttare eccessivamente alcune risorse e concentrarsi sui benefici a breve termine a scapito dell'inutilità di tali risorse nel lungo periodo. Due fattori incidono su questo fenomeno: la pressione degli azionisti per ottenere un ritorno sui loro investimenti e la durata limitata delle vite: quando la proprietà è privata, è di proprietà di individui reali che vogliono ottenere il massimo nell'arco della loro vita. In confronto, le forme di proprietà collettiva eliminano la componente della mortalità, rendendo la gestione delle risorse naturali molto più a lungo termine. Oltre ai danni economici, l'eccessivo sfruttamento può portare anche a danni ambientali molto concreti, come la scarsità d'acqua, la perdita di copertura forestale e l'estinzione di specie, come già mostrato in una precedente argomentazione.

## Argomenti dell'opposizione

La proprietà privata delle risorse naturali favorisce la crescita economica e il benessere

Le risorse naturali di per sé portano ben pochi benefici tangibili alle comunità che le circondano. Un giacimento di minerali è utile solo se crea posti di lavoro per la comunità, e le riserve di petrolio nel sottosuolo non hanno alcuna implicazione sulla vita in superficie se non vengono toccate. È lo sfruttamento o lo sviluppo delle risorse naturali che crea valore e con esso benessere per la società.

Sebbene le risorse naturali possano essere gestite in modo efficiente dalle comunità, spesso le forme di proprietà comunale vanno molto peggio di quelle private. Ciò è dovuto a diverse ragioni:

1. L'incentivo a creare un modello aziendale di successo è estremamente elevato quando si tratta di proprietari privati. Gli attori privati sono di solito aziende e queste aziende sono di proprietà degli azionisti. Acquistando le azioni, gli azionisti hanno fatto un investimento nella società e si aspettano un ritorno sull'investimento. Ciò significa che è probabile che esercitino pressioni sulla gestione dell'azienda: per assicurarsi che il processo di lavoro sia il più fluido possibile, che vengano tagliati i costi superflui, che tutte le forniture siano acquistate a prezzi competitivi. Nel caso degli attori privati, questo incentivo a fare pressione sul management è più forte che nel caso della proprietà pubblica, poiché, a differenza di quest'ultima, sono in gioco il denaro e le risorse dei proprietari.
2. Inoltre, anche quando la gestione delle imprese private fallisce (e, a dire il vero, non è un evento raro), non è la fine del mondo - anzi, è un vantaggio, perché significa che vengono surclassate da altre imprese più efficienti che prendono il loro posto. Questo non accade nel caso delle forme di proprietà comunale, poiché anche le operazioni inefficienti sono spesso sostenute dalla società; ciò si manifesta in modo più evidente quando gli Stati sovvenzionano le imprese di risorse naturali di proprietà pubblica, che spesso monopolizzano anche il mercato, riducendo ulteriormente l'incentivo del management a ottimizzare la produzione.
3. Gli incentivi egoistici degli attori privati probabilmente portano a uno sviluppo sostenibile delle risorse (per continuare a trarre profitto nel lungo periodo) e a promuovere buone relazioni con le comunità locali (poiché eventuali proteste o azioni governative punitive sono dannose per le imprese). Quindi, anche se è innegabile che alcune società private di estrazione mineraria e petrolifera e altre simili abbiano un bilancio abissale in materia di diritti dei lavoratori e ambiente, queste aziende sono anomale rispetto alla logica commerciale generale, che in genere cerca di gestire imprese sostenibili e rispettose dei lavoratori. Inoltre, le pratiche scorrette sono comuni nelle imprese non private di gestione delle risorse naturali - spesso sono ancora più gravi e possono essere radicate in pratiche che i mercati tendono a correggere (ad esempio, la discriminazione di uno specifico gruppo etnico).

Inoltre, i peggiori eccessi del mercato privato possono essere regolamentati dagli Stati - i Paesi possono stabilire standard ambientali e lavorativi, quindi se le esternalità negative causate dagli attori privati diventano troppo significative, gli Stati hanno meccanismi per affrontarle, anche nei casi in cui la proprietà delle risorse naturali è privata.

Tutti questi fattori contribuiscono a una gestione efficace delle risorse naturali. Questo non è un beneficio in sé, ma le sue implicazioni lo sono: si creano e si mantengono posti di lavoro, le tasse possono finanziare l'espansione dei servizi dello Stato e si creano imprese supplementari. Tutti questi benefici sono particolarmente importanti per i Paesi meno

sviluppati del mondo, che a volte possiedono una pletera di preziose risorse naturali: sarebbe una tragedia non permettere alle forze produttive del capitale privato di utilizzare queste risorse e portare progresso alle comunità dipendenti.

La proprietà privata delle risorse naturali è un diritto fondamentale

Gli individui hanno un diritto inalienabile alla vita, alla proprietà e alla libertà. John Locke ha incluso la proprietà tra i diritti inalienabili perché la proprietà può essere vista come un'estensione dell'uomo. Gli individui, quando valorizzano una certa proprietà, mettono "dentro" una parte di sé e, in un certo senso, quella proprietà diventa parte di loro stessi. La proprietà privata è quindi un'estensione dell'autonomia corporea degli individui. Questa logica si applica anche alle risorse naturali nello specifico, poiché molti giacimenti minerari, miniere o persino fiumi sono stati resi preziosi grazie alla scoperta o al duro lavoro di individui specifici. Essi si sono assunti dei rischi per "dare vita a quella risorsa" e quindi meritano di essere pertinenti alla proprietà.

Inoltre, la proprietà privata è necessaria affinché gli individui possano esercitare pienamente la loro libertà. Se le persone non sono in grado di possedere una proprietà, non possono combattere eventuali ingiustizie causate dai governi e non sono in grado di prendere decisioni indipendenti, perché hanno qualcosa su cui appoggiarsi. Questa logica è ampiamente applicabile a tutte le proprietà, ma le risorse naturali non sono da meno.